

Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

19.



Edizioni **TORED**

Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

Direzione

Leopoldo Gamberale (Sapienza Università di Roma) – Filologia

Eugenio Lanzillotta (Università di Roma Tor Vergata) – Storia

Coordinatore redazionale

Virgilio Costa (Università di Roma Tor Vergata)

Comitato di direzione

Maria Accame (Sapienza Università di Roma); Cinzia Bearzot (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano); Maria Grazia Bonanno (Università di Roma Tor Vergata); José María Candau Morón (Universidad de Sevilla); Carmen Codoñer Merino (Universidad de Salamanca); Federica Cordano (Università Statale di Milano); Virgilio Costa (Università di Roma Tor Vergata); Carlo Vittorio Di Giovine (Università della Basilicata); Massimo Di Marco (Sapienza Università di Roma); Werner Eck (Universität Köln); Maria Rosaria Falivene (Università di Roma Tor Vergata); Robert A. Kaster (Princeton University); Dominique Lenfant (Université de Strasbourg); Thomas R. Martin (College of the Holy Cross, Worcester MA); Attilio Mastino (Università di Sassari); Salvatore Monda (Università del Molise); Alfredo Mario Morelli (Università di Ferrara); Emore Paoli (Università di Roma Tor Vergata); Marina Passalacqua (Sapienza Università di Roma); Guido Schepens (Katholieke Universiteit, Leuven); Alfredo Valvo (Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia)

Comitato di redazione

Antonella Amico (Università di Roma Tor Vergata); Alessandro Campus (Università di Roma Tor Vergata); Ester Cerbo (Università di Roma Tor Vergata); Maria Elena De Luna (Università di Bologna); Valeria Foderà (Università di Roma Tor Vergata); Alessandra Inglese (Università di Roma Tor Vergata); Giuseppe La Bua (Sapienza Università di Roma); Silvia Lanzillotta (Edizioni Tored); Francesca Romana Nocchi (Sapienza Università di Roma); Luca Paretto (Sapienza Università di Roma); Maria Barbara Savo (Università dell'Aquila); Ilaria Sforza (Università di Roma Tor Vergata)

Blind Peer Review. — Tutti i contributi inviati a «Rationes Rerum» sono sottoposti a revisione, secondo la formula del doppio anonimato, da parte di due esperti italiani o stranieri, di cui almeno uno esterno alla Direzione, al Comitato di direzione e al Comitato di redazione della rivista. L'elenco dei revisori viene pubblicato ogni tre anni.



Edizioni **TORED**

Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

19.

Gennaio - Giugno 2022

Edizioni TORED s.r.l.



Edizioni TORED

Autorizzazione del Tribunale di Tivoli n. 3/15 del 28/9/2015
Direttore responsabile: Leopoldo Gamberale
Responsabile grafica e stampa: Massimo Pascucci

* * *

Informazioni ed abbonamenti:

Edizioni TORED s.r.l.
via Vincenzo Pacifici, 17 - 00019 Tivoli (Roma)
www.edizionitored.it
info@edizionitored.it

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento a favore di
TORED srl - Banca Crédit Agricole - Cariparma
IBAN: IT 51 N 06230 39455 000030084001
oppure online tramite carta di credito

Le Edizioni TORED s.r.l. garantiscono agli abbonati la massima riservatezza dei dati forniti e la facoltà di chiederne la rettifica o la cancellazione. Tali informazioni non saranno in alcuna forma comunicate a soggetti terzi e verranno utilizzate solo a fini gestionali e per segnalare agli abbonati eventuali nuove pubblicazioni della casa editrice.

* * *

Stampato in Italia ~ Printed in Italy

ISBN 978-88-99846-59-6 ~ ISSN 2284-2497

Proprietà riservata ~ All rights reserved
© Copyright 2013 by Edizioni TORED s.r.l.

Sono vietati la riproduzione, la traduzione e l'adattamento, anche parziali, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta delle Edizioni TORED s.r.l. Ogni abuso sarà perseguito secondo la legge.

SOMMARIO

STEFANO STRUFFOLINO <i>L'alterna politica di Caristo d'Eubea tra epoca arcaica e classica</i>	pag.	9
NICOLA MANCINI <i>Frinico, fr. 4 Snell - Kannicht: alcune considerazioni</i>	»	39
THOMAS R. MARTIN <i>A Life Lesson for a Conqueror: Alexander the φρενήρης and Candace of Meroe in the Greek Alexander Romance</i>	»	51
MARCO FILIPPI <i>Esempi di lessico tragico nelle elegie di Tibullo e loro funzione</i>	»	79
CARLO DI GIOVINE <i>Note al testo di Ovidio Her. 16</i>	»	89
GIANMARCO BIANCHINI - GIAN LUCA GREGORI <i>Virgilio epigrafico. La prima testimonianza su pietra di Aen. 1, 5-6.</i>	»	99
MARINA PASSALACQUA <i>La critica del testo negli epistolari dei dotti carolingi</i>	»	115
GAETANO DE SANCTIS <i>Sul margine del deserto. Novella Nota introduttiva di Antonella Amico</i>	»	135
MARTINA GATTO <i>Da Schiller alla Rosa Bianca. Licurgo, Aristotele e due volantini contro il Terzo Reich</i>	»	173



ANNAROSA GALLO

*Gaetano De Sanctis e la "recuperata libertà"
in uno scambio con Edoardo Volterra alla caduta del fascismo...* » 191

ANTONINO NASTASI

Iscrizioni in latino postunitarie di Roma: un aggiornamento... » 201

RECENSIONI

GIULIA TARDIO

rec. a ROBERTO SAMMARTANO, *Alle radici della syngeneia.
Parentele etniche nel mondo greco prima della guerra
del Peloponneso*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020..... » 229

MARIA ELENA DE LUNA

rec. a ROBERTO NICOLAI - ANTONIO L. CHÁVEZ
REINO (curr.), *Tra geografia e storiografia*, Sevilla,
Universidad de Alcalá y Universidad de Sevilla, 2020..... » 233

ALESSANDRO ROSSINI

rec. a LORENZO CALVELLI, *Il tesoro di Cipro.
Clodio, Catone e la conquista romana dell'isola*,
Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2020..... » 241

ANNA PASQUALINI

rec. a DIANA GOROSTIDI PI, *Tusculum V. Las inscripciones
latinas de procedencia urbana*, Madrid, Consejo Superior
de Investigaciones Científicas, 2020..... » 245

AMEDEO VISCONTI

rec. a BARTHOLD GEORG NIEBUHR, *Il metodo della
conoscenza storica*, I-II, a cura di C. MONTEPAONE,
Napoli, Liguori, 2019-2020..... » 252

Libri ricevuti..... » 265

Abstracts..... » 269

Indice analitico (a cura di Carlo Di Giovine)..... » 273

Istruzioni per gli autori..... » 277



RECENSIONI

ROBERTO SAMMARTANO, *Alle radici della syngeneia. Parentele etniche nel mondo greco prima della guerra del Peloponneso*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020, 272 pp. — ISBN 978-88-3613-098-6.

La nozione greca di συγγένεια (“consanguineità”) richiama inevitabilmente alla memoria il celebre passo in cui Tucidide, trattando dell'intervento ateniese in Sicilia nel 415 a.C., afferma che il soccorso ai Leontini, che erano loro consanguinei (τοῖς ἑαυτῶν συγγενέσι), era in realtà motivato dal desiderio di dominare su tutta l'isola, τῆς πάσης ἄρξαι¹. Tale concetto, tuttavia, ha una storia molto più antica. Il saggio di Roberto Sammartano si propone dunque di far luce sui processi che portarono alla nascita, nel corso dell'età arcaica, del cosiddetto “sentimento etnico”, evidenziando da un lato il ruolo delle parentele etniche e delle costruzioni identitarie in età arcaica, dall'altra il loro peso nei rapporti tra le poleis greche di V secolo a.C.

La prima parte del volume, dedicata alle tradizioni mitiche d'età arcaica, è forse la più originale: il punto di partenza è evidentemente la tradizione epica, all'interno della quale tuttavia non vi sono riferimenti espliciti a legami di sangue di tipo etnico né richieste di intervento in nome della consanguineità. Un ruolo di primaria importanza è invece riconosciuto al *Catalogo delle donne* pseudo-esiodeo, in cui è possibile ravvisare per la prima volta uno stemma genealogico che riconduce tutte le stirpi greche ad un unico progenitore, Elleno.

Due sono gli snodi concettuali individuati da S. Il primo riguarda la funzione delle genealogie mitiche arcaiche: ripercorrendo l'evoluzione di queste ultime e cercando di discernere i nuclei più antichi da quelli recenti, egli perviene infatti alla conclusione che in origine lo stemma genealogico non avesse tanto lo scopo di connettere le varie stirpi del mondo

¹ THUC. 6, 6, 1.

greco a livello “orizzontale”, quanto di classificare le singole realtà ricostruendone i rapporti in linea “verticale” fino ad Elleno. Solo «negli sviluppi successivi delle tradizioni genealogiche che si rifanno al modello esiodeo (...) si registrano diversi tentativi di manipolazione degli schemi originari, volti soprattutto a creare collegamenti più o meno artificiosi tra le diverse linee genealogiche, in origine indipendenti l’una dall’altra» (p. 56).

Il secondo snodo è il carattere mutevole delle genealogie mitiche: reinventate a seconda delle necessità storiche, esse non costituiscono delle realtà immutabili, ma degli strumenti funzionali alla costruzione dell’identità etnica, e dunque sempre in divenire: è quanto si può ravvisare sia nelle tradizioni sulle origini dei Dori sia nel processo di codificazione della *συγγένεια* ionica (pp. 63-117).

La trattazione della consanguineità dorica è preceduta da una premessa metodologica che prende le distanze dagli altri studi sul rapporto tra le due componenti genetiche delle comunità doriche, quella propriamente dorica e quella eraclide: se infatti la tendenza generale è di individuare una chiave di lettura unitaria per tutte le fonti, S. all’opposto esamina singolarmente – e, si può dire, “stratigraficamente” – i vari livelli della tradizione a partire dalle fonti più antiche (Tirteo e Pindaro). Saremmo perciò di fronte ad una «intenzionale “costruzione della memoria” funzionale in primo luogo a spiegare in chiave eziologica l’origine dell’istituzione della terna tribale che connotava il mondo dorico di età storica» (p. 69). Si tratta di un punto di vista convincente, perché nelle nostre fonti compaiono sia racconti di fondazioni di città, ad opera dei vari figli di Eracle, privi di un contenuto propriamente etnico, sia filoni di tradizione relativi ad insediamenti dorici svincolati dal mito del ritorno degli Eraclidi; e il fatto che nel corso del tempo sia stata raggiunta una omogenea identità dorica non autorizza a sottovalutare le varie fasi che hanno condotto a tale «combinazione artificiosa di due filoni mitici originariamente indipendenti» (p. 77).

Ma è soprattutto nell’indagine sull’evoluzione del concetto di *συγγένεια* ionica che è possibile ravvisare il carattere flessibile delle genealogie. Un chiaro esempio di strumentalizzazione genealogica a fini politici è quello di Ione figlio di Xutho, da cui discenderebbero tutti i popoli di stirpe ionica: così mentre nel *Catalogo delle donne* Ione è presentato come

figlio di Xutho e nipote di Elleno, nella tragedia euripidea omonima il progeneratore degli Ioni è il frutto dell'unione di Creusa e di Apollo, cioè di una Ateniese e di un dio. In quest'opera, tra l'altro, in relazione all'incapacità di generare (ἀπαιδία) di Creusa viene impiegata l'espressione νῶϊν σπέρμα συγκραθήσεται, «come si potrà mescolare il nostro seme per generare figli?» (v. 406)². Ora, a fronte di una concezione greca che riconosce alla donna un ruolo meramente passivo nell'atto del concepimento, quale ricettrice del seme proveniente dall'uomo, Euripide rivendica anche per Creusa una funzione nel processo di procreazione, ricorrendo al duale. Ma tale sfumatura costituisce un'esaltazione di Creusa, che è madre del capostipite di tutti gli Ioni, non in quanto donna, bensì in quanto ateniese, giacché la sua figura richiamava in chiave propagandistica la derivazione della stirpe ionica da Atene: non a caso S. definisce il racconto relativo all'unione tra Xutho e Creusa una «specifica connotazione "ateniese"» che nulla toglie – ma ha solo da aggiungere – alla «più "generica" discendenza di matrice ellenica» (p. 46).

La seconda parte del volume, come si diceva, tratta del concetto di consanguineità nel V secolo a.C., da Aristagora di Mileto all'età cimoniana. L'autore dedica il primo capitolo (pp. 121-135) ad un'indagine di natura lessicale dalla quale emerge che vocaboli quali συγγένεια e οικειότης devono essere interpretati, in senso meramente letterale, come riferimenti alla parentela biologica tra individui: in essi, cioè, non si cela alcuna allusione a relazioni di sangue tra città o popoli. Al termine συγγένεια, ad esempio, Erodoto preferisce l'aggettivo δωμαίμονες, il quale compare nel passo in cui Aristagora di Mileto invoca l'intervento degli Spartani in soccorso degli Ioni, definiti appunto ἄνδρας δωμαίμονας³. S., a tal proposito, osserva che la non scelta erodotea del termine συγγένεια costituirebbe essa stessa una scelta consapevole, per evitare qualsiasi allusione all'esistenza di tratti identitari "innati" e trasmessi attraverso le generazioni, principio che Erodoto non accoglie, rifiutandosi di concepire l'identità dei popoli come statica e immutabile.

Nel capitolo successivo viene preso in esame lo sfruttamento politico del motivo delle parentele etniche durante la πεντεκονταετία. Come narra

² Trad. di M.S. MIRTO (cur.), *Euripide. Ione*, Milano 2009.

³ HDT. 5, 49, 3.

Tucidide, a seguito della vittoria a Platea gli Ioni d'Asia e gli isolani che erano stati liberati dal giogo persiano chiesero insistentemente agli Ateniesi di diventare loro capi (ἡγεμόνες) sulla base dell'affinità di sangue (κατὰ τὸ ξυγγενές)⁴. Significativo, in tale occasione, fu che ad issare per la prima volta la bandiera della συγγένεια non fu Atene, ma i suoi aspiranti alleati. Per questa ragione S. connota le trattative che portano alla fondazione della Lega navale delio-attica come «l'elemento catalizzatore» per la «formazione di un blocco compatto aggregatosi attorno al principio etnico della "ionicità", blocco che a sua volta dava il via ad un processo di progressivo allargamento della forbice rispetto alla "etnicità" dorica a guida spartana» (p. 153).

Gli ultimi due capitoli sono dedicati alla trattazione del tema delle parentele etniche nelle *Storie* di Erodoto e nel primo libro di Tucidide. Secondo S., lo storico di Alicarnasso destruttura sistematicamente «tutti quegli elementi mitici che puntavano a rappresentare i due ἔθνη come due blocchi compatti e monolitici sin dalle origini» (p. 180), e a sostegno di questa tesi viene ricordata la distinzione erodotea tra le due componenti genetiche degli Spartani, quella propriamente dorica e quella eraclide, che restano su due piani separati per la difficoltà di conciliare l'idea di un Eracle eroe "universale" e l'Eracle "dorico", dal quale avrebbero tratto origine intere popolazioni, tra cui gli Spartani. Si può però forse obiettare che Erodoto potrebbe aver arbitrariamente tenuto separate le due tradizioni per la stessa ragione per cui preferisce il termine δμαιομος a συγγένεια, cioè per sfiducia nel fatto che il carattere di un gruppo di popoli possa essere realmente determinato da tratti riconducibili a un progenitore comune⁵.

All'opposizione tra Ioni e Dori nell'opera erodotea S. dedica stimolanti riflessioni, prendendo le distanze da quanti individuano già nelle *Storie* di Erodoto tracce di criteri etnici nelle relazioni interstatali d'età arcaica. Nelle pagine dedicate alla συγγένεια nel primo libro dell'opera tucididea (pp. 205-218) il dato che colpisce è l'assenza o quasi di accenni all'identità delle singole stirpi nella cosiddetta ἀρχαιολογία, in cui peraltro nulla è detto sulle cause della dicotomia tra Dori e Ioni. La ragione di ciò,

⁴ THUC. I, 95, 1.

⁵ Si tratta, del resto, di motivazioni che lo stesso S. mette in evidenza, sebbene in relazione ad un altro contesto, quello dell'acquisizione del nome di "Dori" solo a seguito della migrazione nel Peloponneso.

evidentemente, sta nel fatto che in occasione del conflitto greco-persiano furono altri i fattori che ne determinarono lo scoppio e l'esito, per esempio quelli di tipo socio-economico: da questo punto di vista, dunque, la prospettiva di Tucidide si rivela in continuità con quella di Erodoto.

Per concludere, il filo conduttore del volume *Alle radici della syngeneia* è il rifiuto di interpretazioni semplicistiche delle fonti: l'autore si è inserito nel complesso filone di studi dedicati alla *συγγένεια* in maniera originale, tanto nella scelta del periodo storico preso in esame quanto nelle chiavi di lettura proposte. Di particolare utilità sono le premesse metodologiche relative alle singole parti, in cui S. anticipa i temi di cui discuterà, esplicita le domande che hanno orientato la sua ricerca e riepiloga i risultati conseguiti. Degne di lode sono anche la limpidezza dello stile e, soprattutto, l'originalità con cui egli sa inserirsi in un filone di studi che certamente trarrà nuova linfa da questa monografia.

GIULIA TARDIO

ROBERTO NICOLAI - ANTONIO L. CHÁVEZ REINO (curr.), *Tra geografia e storiografia*, Sevilla, Universidad de Alcalá y Universidad de Sevilla ("Monografías de GAHIA", 5) 2020, pp. VII + 188 pp. — ISBN 978-84-18254-21-5 [Servicio de Publicaciones de la Universidad de Alcalá] - 978-84-472-3066-2 [Editorial Universidad de Sevilla]

Le centosettanta pagine in cui si distribuiscono i nove contributi che compongono questo libro (seguiti da un *Indice dei passi citati* e da un *Indice dei nomi e delle cose notevoli*, pp. 173-188) appaiono concettualmente dense e nello stesso tempo scorrevoli, promettendosi utili anche come traccia tematica fruibile sul versante didattico. Il tema concerne le interazioni fra la storiografia e la geografia, interazioni suscettibili di essere vagliate sia sul piano dei contenuti che su quello formale, relativo cioè ai profili che esse assumono confluendo in più o meno flessibili "generi letterari". Si tratta di una indagine che a motivo della suddetta trasversalità attinge a testi eterogenei, compiutamente o frammentariamente trasmessi, pervenendo alla formulazione di osservazioni e di proposte interpretative per lo più dotte e originali.



Roberto Nicolai, curatore del volume insieme a Antonio L. Chávez Reino, discute in una chiara *Introduzione* alcuni presupposti teorici imprescindibili per una corretta lettura della tematica globale: 1) l'assenza della geografia, nell'antichità, all'interno del sistema dei generi canonizzati; 2) il destino evidentemente opposto della storiografia, precocemente inserita fra i principali generi di prosa; 3) il rapporto che intercorre fra entrambe tenuto saldo in vista di obiettivi diversi ma convergenti. Ancor più di questi elementi è un'altra osservazione di Nicolai ad orientare il lettore: l'esigenza di trattare i generi letterari non come strutture cristallizzate, bensì come terreni di sperimentazione nei quali specifiche strategie narrative sono messe in opera, incrociate e modificate. Da tale approccio aperto e metodologicamente istruttivo discende tanto la cautela da adottare nell'uso terminologico di "genere letterario", quanto la necessità di verificare i tratti peculiari di certe tipologie di scrittura e nella fattispecie di quelle che tagliano il confine della storiografia *stricto sensu* così come della geografia.

A questi obiettivi risponde la scrittura del volume in oggetto.

Il contributo di José María Candau Morón (*Literatura de los orígenes y orígenes de la historia*, pp. 3-15) inaugura la prima delle due sezioni del libro, dal titolo *Tradizioni e generi letterari*. Concentrandosi sull'efficacia della memoria culturale come strumento di affermazione e di consolidamento dell'identità collettiva, l'autore ricorda attraverso la metafora iconica della clessidra (e menzionando le teorie dei "classici" dell'ormai fecondo cantiere di ricerca noto come *Memory studies*) l'uso intenzionale di una temporalità che ritengo si possa definire distante, circolare e causale: il preterito mitico dialoga con pratiche ed eventi della storia contemporanea, giustificandoli. Partendo dalla ricettività con cui le comunità greche raccoglievano ed elaboravano le notizie sul proprio passato, consapevoli che le leggende ancestrali attribuivano vitalità al presente (p. 8), l'autore rievoca il dibattito sulla presunta anteriorità della storia locale rispetto alla storia generale: viene dunque avvalorata l'ipotesi che la storiografia di Erodoto e Tucideide risponda ad una volontà forte di cambiamento⁶ rispetto a composizioni anteriori o contemporanee allineate ai temi, ai tempi e agli usi della memoria culturale. L'interrogativo è complesso e trova abili soste-

⁶ Che tuttavia non annulla portati significativi della tradizione precedente: cfr., per es., M. MOGGI, *Persikà. II: Carone di Lampsaco*, «ASNP» 7, 1977, pp. 1-26.

nitore di tesi antagoniste. Mi pare, nonostante ciò, che esso resti dialetticamente aperto, o forse risolvibile separando la fase dei precoci e poco strutturati interessi verso le comunità locali dalla fioritura piena della *Local history* che, a partire dall'età ellenistica, si impose come espressione di una spiccata esigenza culturale e identitaria⁷.

Francisco Javier Gómez Espelosín (*En busca de un género perdido: el relato de viajes en la literatura griega*, pp. 17-37) svela al lettore il paradosso insito nel racconto di viaggio: la sua presenza pressoché pervasiva nella cultura greca – sia nei resoconti orali dei protagonisti più consueti (mercanti, mercenari, avventurieri, figure della diplomazia) sia in opere poetiche, geografiche, storiografiche, mediche e filosofiche –, e nondimeno l'assenza di scritti rispondenti *in toto* alle caratteristiche attese da un genere letterario autonomo incentrato sul viaggio. D'altronde, neppure l'opera di Pausania, *Periegesi* per antonomasia fra altre del periodo ellenistico, può considerarsi un modello di detto genere: gli esigui cenni al paesaggio fisico non sono che lo sfondo di monumenti e di tradizioni che segnano simbolicamente i luoghi nell'intento prioritario di recuperarne la memoria culturale. Ciò nonostante, l'A. valorizza le opportunità euristiche derivanti dalla suddetta discrasia: la sfuggevolezza del genere, da una parte, e la persistenza del viaggio in scritti eterogenei, dall'altra, sollecitano infatti più di una linea di indagine: mi sembra che ne risulti una dimensione "fenomenica" del viaggio, esplorabile alla luce dei contesti letterari in cui è integrato e degli scopi cui assolve.

Le riflessioni di Francisco Javier González Ponce restano pertinenti allo stesso tema e lo esaminano in relazione ai Periipi. Il titolo – *La periplografía griega vista por los Griegos: Marciano de Heraclea* (pp. 39-67) – richiama l'attenzione sul «tardío y enigmático» catalogatore, ritenuto l'antesignano autorevole di quanti si dedicarono in seguito al genere in oggetto. Adottando una visione comparativa, l'A. si interroga sulle possibili cause della sperequazione numerica, ma anche della non coincidenza dei titoli fra la più breve lista di *Periipi* composta da Marciano e il quadro dei filologi moderni: «por un lado se observan en el texto de Marciano cuantiosos "defectos"; pero al margen de ellos llaman igualmente la aten-

⁷ Cfr., fra altri, R. THOMAS, *Local History, Polis History and the Politics of Place*, in G. PARMEGGIANI (cur.), *Between Thucydides and Polybius: the Golden Age of Greek Historiography*, Washington 2014, pp. 239-262.

ción algunos notorios “excesos”» (p. 46). Le argomentazioni condotte mirano ad individuare in tale discordanza una spia del metodo di Marciano, cosicché se per un verso si può ipotizzare che egli non avesse tecnicamente la possibilità di accedere ad alcune opere anteriori, per il resto la motivazione cogente risiede nella «sustancial diferencia semántica que experimenta el concepto de “periplo” cuando lo utiliza Marciano respecto del uso que hacemos hoy del mismo» (p. 48): al periplo non è da lui associata (o non come tratto fondamentale) una nozione letteraria, bensì l’idea prioritaria di rappresentare il mondo conosciuto secondo un principio di «naturaleza geográfica». Ne deriva una descrizione “povera”, che produce scritti semplici e pratici (secondo i codici e le esigenze contemporanee), che si risolve in calcoli acribici fra un punto e l’altro e che richiede a Marciano la semplice correzione dei dati mancanti o poco precisi: si tratta di un buon esempio della fluidità di un genere contro l’illusione propria delle teorie “fissiste”, dal momento che è evidente, qui e non solo, lo scarto fra i criteri interpretativi di un dato periodo rispetto a quelli di momenti anteriori e successivi.

Serena Bianchetti (*Il ruolo della geografia scientifica nello sviluppo del pensiero geografico antico*, pp. 69-84) si occupa della fisionomia della geografia nel contesto di una esplosione scientifica che la studiosa colloca già nella metà del IV secolo, esaminando le conseguenze della nuova *facies* metodologica e concettuale sullo sviluppo del pensiero geografico. Ad esemplificazione di un nuovo modo di concepire il mondo abitato e il suo rapporto con l’insieme della sfera terrestre, l’A. espone dettagliatamente le teorie sulla individuazione del circolo artico. Grazie ad una chiara esegesi delle fonti che permettono di ricostruire il pensiero di Eudosso, di Pitea, di Eratostene e Ipparco, nonché la distinzione fra un *ἀεὶ φανερός κύκλος* e l’*ἀρκτικός κύκλος*, viene delineato il passaggio da una concezione del circolo artico tarato su Rodi alla ipotesi scientificamente matura del valore assoluto dello stesso (il concetto di circolo artico nel senso moderno). Il pensiero comune si fece però resiliente di fronte alle nuove certezze e il contributo evidenzia come la coesistenza di visioni contrapposte confluisce in un interessante dibattito di idee: i geografi continuatori di un approccio tradizionale, attenti agli aspetti fisici e politici della terra, entrarono in risonanza con «i risultati di una ricerca scientifica sempre più emarginata dal patrimonio di conoscenze condivise» (p. 77).

Il saggio di Francesco Prontera (*La geografia a Roma*, pp. 85-92) esemplifica, a chiusura di questa prima sezione, l'intrinseca importanza che la conoscenza di luoghi e popoli riveste per la storia, rivelandosi proporzionale al grado di organizzazione politica di una comunità, perché in principio ne è una delle cause. Roma è un paradigma perfetto di questa relazione. Nonostante ciò, non solo una geografia in lingua latina si attestò solo nell'ultimo secolo della repubblica con la *Chorographia* di Pomponio Mela, ma nel contesto delle opere di impostazioni storiografica non si riscontra alcuna tematizzazione di informazioni etnico-geografiche, fatta eccezione per il *De bello Gallico* di Cesare. E perfino il modello offerto dagli *excursus* topografici polibiani si traduce, nei libri di Livio che dipendono dallo storico di Megalopoli, nella forma di semplici riferimenti imposti dai fatti narrati. Del tutto condivisibile è che la discrepanza abbia le sue radici in una delle idee diversamente fondanti della storiografia greca e romana: la predilezione, sul versante romano, per gli individui, protagonisti politici e militari d'eccezione, retori pronti a riassumere la storia senza il necessario ausilio dei suoi sfondi geografici; e all'opposto, l'attenzione della storiografia greca per le dinamiche coinvolgenti singole regioni e singole città le cui peculiarità⁸ e i cui schieramenti venivano percepiti come altamente incidenti sullo sviluppo dei fatti. A ciò aggiungerei un altro fattore: essendo il policentrismo connotato alla storia dei Greci, la necessità da parte di una comunità di rappresentare se stessa e il proprio passato e il proprio territorio si confrontava inevitabilmente con la storia e la autorappresentazione di altre comunità. Da qui, un processo di *Us Identity* finalizzato ad una originale affermazione di ciascuna di esse; da qui, lo sguardo ampio dello storico greco, obbligato ad osservare città e regioni, nel loro paesaggio fisico, culturale e politico, sia singolarmente che alla luce del contesto plurale che le inglobava. Ben altra cosa rispetto all'asse ideologicamente accentratore dell'Urbe!

Alla conquista romana è irrelato il contributo di Gonzalo Cruz Andreotti (*La proyección de la historia sobre el paisaje geográfico: el caso hispano*, pp. 131-146) che inaugura la seconda parte del libro, comprendente casi di studio nei quali la storiografia e la geografia assumono

⁸ Cfr. per es. M.E. DE LUNA, *L'Arcadia precedente a Polibio. Tracce di tradizioni culturali e affermazioni identitarie nelle Storie*, «MediterrAnt» 23, 2021, pp. 235-254.

facies peculiari. In relazione a questa parte, preferisco seguire un criterio di relazioni tematiche fra i contributi più che l'ordine di successione degli stessi.

Il caso iberico viene studiato dall'A. come esempio di una romanizzazione condizionante un paesaggio geografico fino a quel momento segnato da una debole tradizione. È forse lecito affermare che in sostanza Roma agì come causa efficiente ma anche "formale" (per ciò che immediatamente segue) di una trasformazione semantica dello spazio: attraversato da una storia nuova esso acquisisce un nuovo valore geo-politico e si connota secondo un sistema binario di opposizioni nel quale i termini positivi – sviluppo, concentrazione, comunicazione (contro arretratezza, dispersione e isolamento) – sono direttamente proporzionali alla misura in cui l'Urbe si è resa presente. Questa inscindibile relazione fra storia, descrizioni dei luoghi, misurazioni geodetiche e politica trova nell'asserzione di Strabone, parafrasata dall'A., una sintesi eloquente: «Si los límites territoriales se han de delinear con algo más que las posiciones de latitud y longitud (cuando las halla, claro está), y aquí los grandes hitos geográficos son determinantes (mar, río, montaña) frente a las volátiles "fronteras político-administrativas", la forma resultante sólo tiene sentido pleno cuando se la llena de contenido político en el más amplio sentido de la palabra» (p. 133).

Il saggio di José Vela Tejada (pp. 147-171) è imperniato sul dotto di Amasea (*Estrabón: historiador y geógrafo. Algunas reflexiones*). La sua opera storica, pur esigualmente trasmessa, lascia tuttavia testimonianze che vanno nella direzione di un allontanamento da tematiche politico-militari di stampo tucidideo e in gran parte polibiano. Ne risulta, per converso, una prospettiva estesa ad elementi biografici e filosofici contestuali a quelli storiografici. Lo scopo dell'A. è dimostrare che gli *Hypomnemata* straboniani e la *Geografia* non sono in contraddizione fra loro, in quanto accomunati, nella diversità dell'εἶδος, dalla coerenza del pensiero e dei fini dell'intellettuale. Nondimeno la *Geografia*, appartenente ad un periodo più maturo, è composta per interpretare meglio «el carácter colosal y ecuménico» che ispira gli intenti di Strabone nell'ambito di un movimento intellettuale greco simpatizzante con il nascente impero (pp. 154-155).

Virgilio Costa (*Le epitomi e la trasmissione della storiografia greca*, pp. 95-111) si focalizza su una peculiare tipologia di opere storiche il cui svi-

luppo è di difficile delineazione, sia a causa del parziale ma consistente processo di “sommersione” sia per la discordanza fra i criteri di classificazione degli studiosi moderni rispetto a quelli degli antichi: esemplificativo è l’uso del lessema ἐπιτομή applicato dai secondi in modo assai più vasto rispetto ai primi (pp. 95-96). L’A. prende in considerazione non solo le principali epitome storiche in lingua greca, relative in modo prevalente alla storia greca, ma anche testi che sotto altra denominazione di genere condividono con le prime elementi metodologici e finalità: l’analisi sinottica di *excerpta* diodorei e di passi del *Secondo Libro dei Maccabei*, epitome di un trattato per il resto ignoto, lo dimostra. È possibile allora suggerire che accanto ad un genere specifico coesistesse una più ampia pratica di epitomazione e che ad essa alcuni autori attingessero anche al di fuori dell’epitome vera e propria. Questa peculiare condizione non è circoscritta al caso in oggetto: un discorso simile può essere riferito (qui solo tramite un cenno) agli *Hypomnemata*, voce che nel tempo è stata associata a referenti diversi, fino a identificare in epoca ellenistica un tipo di prodotto letterario le cui caratteristiche sono individuabili e varie. Segnati anch’essi dalla dispersione, si sottraggono ad uno studio che ne delinei con precisione l’evoluzione, e tuttavia l’analisi dei frammenti superstiti permette di ipotizzare una pratica di scrittura ὑπομνηματικῶς alla quale afferiscono scritti non omogenei, ma aventi in comune un certo ambito di contenuti e un certo modo di trattarli⁹. Siamo pertanto di fronte a due casi di elaborazione di metodi e di scrittura – emergenti in un periodo di sperimentazione letteraria quale fu l’età ellenistica – il cui risultato è un “genere” cui fanno da corollario forme affini.

Le pagine di Roberto Nicolai (*I generi della geografia e della storia: il caso dell’Anabasi*, pp. 113-130) avrebbero ben concluso il libro anche dal punto di vista strutturale, ed è per questo che ne riferisco in ultimo i punti salienti. Di seguito alla definizione della geografia antica secondo F.A. Wolf, l’A. evoca, all’interno di una *praeteritio* sintetica, sia le lunghe battaglie che hanno condotto le cosiddette scienze ausiliarie della storia ad acquisire uno statuto disciplinare ed epistemologico autonomo sia le dinamiche con-

⁹ Cfr M.E. DE LUNA, *Gli Hypomnemata di Egesandro di Delfi*, in M.E. DE LUNA - T. DORANDI (curr.), *Momenti di storiografia erudita tra Ellenismo e Roma imperiale*, di prossima pubblicazione.

vergenti verso le «moderne e sgangherate architetture del sapere, che in Italia hanno portato a esiti grotteschi, come i settori scientifico-disciplinari», esito della sovrapposizione delle burocrazie all'epistemologia (p. 113).

Il secondo snodo riguarda la sperimentazione di nuovi generi letterari che occorre fra V e IV secolo a.C., quando la prosa, svincolata dall'occasione, divenne strumento flessibile per esprimere diverse strategie e intrecciare vari codici letterari: l'*Anabasi* di Senofonte, al centro delle pagine seguenti, ne è un persuasivo esempio. Nicolai rintraccia, da una parte, i modelli antecedenti che influenzarono la struttura compositiva dello scritto senofonteo (Erodoto, Tucidide, la letteratura panegirista, l'epica omerica), registrando, dall'altra, la distanza rispetto ai modelli (pp. 123-126). Mi sembra che questo procedimento esegetico, che punta sulla dialettica imitazione-emulazione, avvalori – al pari di altri studi che si concentrano sulla intertestualità fra l'autore e la tradizione precedente e coeva – l'immagine di un Senofonte artista di primo livello, «in grado di operare un uso sapiente e innovativo delle strategie letterarie, anche quelle più complesse e raffinate»¹⁰. La lettura di passi geo-etnografici dell'*Anabasi* permette infine all'A. di rivedere l'opinione di Wolf e di affermare che la geografia non è propriamente una parte della storia, bensì una delle sue strategie: le descrizioni di luoghi e popoli, in altri termini, non sono da intendersi come digressioni che sospendono o fratturano l'azione narrativa; al contrario, le une e le altre interagiscono tanto coerentemente da sfumare le linee di separazione, ragion per cui l'opera si rivela come un *continuum*. Le teorie della letteratura sono più volte richiamate da Nicolai a scopo esegetico dei testi antichi, un approccio che se applicato prudentemente, come egli fa, ottiene di schivare rigidità classificatorie e di guardare ai generi e alle singole opere come insiemi – ma forse, direi, anche come sistemi variabili – «di strategie funzionali al messaggio e al codice» (p. 128).

Questo contributo sigla un percorso di lettura che, attraverso tutti gli altri interventi, se non ha aperto *ex novo* scenari trasversali¹¹, ha di certo presentato le intersezioni fra la storia e la geografia e i loro contesti cultu-

¹⁰ F. MUCCIOLI, rec. di V.J. GRAY, *Xenophon's Mirror of Princes. Reading the Reflections*, Oxford 2010 [«Sehepunkte» 12.3, 2012, <http://www.sehepunkte.de/2012/03/>]

¹¹ Si ricordi ad esempio, in ambito italiano, M. SORDI (cur.), *Geografia e storiografia nel mondo classico*, Milano («CISA», 14) 1988.

rali in modo dettagliato e spesso con nuove proposte ermeneutiche. Il formato del libro è maneggevole, le selezioni bibliografiche adeguate, la cura editoriale attenta.

MARIA ELENA DE LUNA

LORENZO CALVELLI, *Il tesoro di Cipro. Clodio, Catone e la conquista romana dell'isola*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari ("Studi ciprioti", 1), 2020, 384 pp. — ISBN 978-88-6969-445-5.

Another fine volume of Cypriot topics by Lorenzo Calvelli should also be remembered here: *Cipro e la memoria dell'antico fra Medioevo e Rinascimento*, dealing with the attitude of Western travelers and rulers towards the classical memory of the island in the 13-16th centuries¹². It is a study I'd like to recommend no less than this one: its subject – the Roman occupation of Ptolemaic Cyprus – being quite rare, *Il tesoro di Cipro* will fill a gap on the scholarly publishing scene¹³.

This book covers a limited but eventful time-span: the Cyprus incident, and its background and consequences, from the Clodian legislative measures of 58 BC until the return of Cato the Younger to Rome in 56 after holding the provincial command of Cilicia and of the island itself (*qui Ciliciam Cyprumque teneas*: Cic. *Fam.* 1, 7, 4 to Cato) as *proquaestor propraetor*¹⁴. In many general summaries of Roman history, the abrupt yet not impromptu ending of the Ptolemaic control over Cyprus is not much provided with details – sometimes not even mentioned –, as if the incident were lost in those tumultuous 50s. Of course, the situation is slightly better on the Ptolemaic side due to the huge loss of territory, the fall of the last outpost in the eastern Mediterranean, the suicide of Ptolemy of Cyprus and

¹² L. CALVELLI, *Cipro e la memoria dell'antico fra Medioevo e Rinascimento. La percezione del passato romano dell'isola nel mondo occidentale*, Venezia 2009.

¹³ Among recent studies, see only C. TIERSCH, *Von personaler Anbindung zu territorialer Organisation? Dynamiken römischer Reichsbildung und die Provinzialisierung Zyperns (58 v. Chr.)*, in M. JEHNE - F. PINA POLO (eds.), *Foreign clientelae in the Roman Empire. A Reconsideration*, Stuttgart («Historia» Einz., 238) 2015, pp. 239-260.

¹⁴ On which see G. ZECCHINI, *Catone a Cipro (58-56 a.C.): dal dibattito politico alle polemiche storiografiche*, «Aevum» 53.1, 1979, pp. 78-87.



the consequent self-exile (58-55) of his brother Ptolemy XII: a *καταστροφή* in the etymological sense of the term¹⁵. Ptolemy of Cyprus (reigned 80-55) has not yet been thoroughly examined, and C.'s study is a big leap forward in this direction. However, we have many different sources on Cyprus' passing on, from Cicero to the later scholiasts. So it is good that C. focused on the unexpected cooperation between P. Clodius Pulcher and M. Porcius Cato, and on the Roman standpoint. Hellenistic studies will also benefit.

The study opens with an Introduction summarizing the history of Cyprus as a part of the Alexandrian *κοινή* and as a natural refuge during the internecine conflicts that marked the late history of the dynasty; a map of the Mediterranean; a family tree of the late Ptolemies; three useful pre-Julian Roman calendars and a detailed chronology for each of the years examined. Of the four long chapters of the book, the first two define the historical context starting with Cicero as an immediate – but not unbiased – witness and explore the Clodian laws that led to the seizure of Cyprus via its recognition as property of the Roman people. The other two chapters owe much to Plutarch's *Vita Catonis minoris* and analyze the annexation itself. A note on names: as in so many other works, Ptolemy VIII, Ptolemy IX and Ptolemy XII are commonly referred to as Physkon ("pot-belly"), Lathyros ("grass pea") and Auletes ("flautist"). However, the use of these now-institutionalized mockeries keeps producing its silly effect even in serious contexts, especially alongside the true epithets of the predecessors.

Just two authentic epithets of Ptolemy XII – *Philopator* and *Philadelphos* – are useful for introducing the wider context for the Cyprus incident. The first one may conceal the tradition of the king's illegitimate birth as a son of Ptolemy IX¹⁶. The second one may refer to his stepsister Cleopatra Berenice, or perhaps to his younger brother Ptolemy of Cyprus. Their father Ptolemy IX became king in 116/5 together with their grandmother Cleopatra III, but was eventually forced by his younger brother Ptolemy X to take refuge on Cyprus in 107, where he kept on reigning until 88. Ptolemy X lost his life in that year, during Ptolemy IX's successful comeback. Cleopatra III had brought her grandchildren to Kos in 103 for

¹⁵ But see S. PFEIFFER, *Die Ptolemäer*, Stuttgart 2017, p. 188.

¹⁶ See CIC. *Leg. agr.* 2, 42; TROG. *prol.* 39; PAUS. 1, 9, 3; PORPH., *BNJ* 260 F2, 14.

safekeeping. Finally, they fell into the hands of Mithridates, then into those of Sulla. Ptolemy IX died in 80 and was succeeded by «his only legitimate child»¹⁷ Cleopatra Berenice. The dictator made sure she married her cousin/step-son – the son of the late Ptolemy X –, whom he sent to Egypt as king Ptolemy XI. The young king allegedly made a will in favour of Rome¹⁸, murdered his newlywed and was lynched by a mob: all this in less than twenty days. C. examines these scenarios when dealing with the legal basis for the Roman occupation. As a result, Alexandria assigned Egypt and Cyprus, now two distinct kingdoms, to Ptolemy IX's two sons (hence *Philopator* in a legitimizing way). In 96, Ptolemy Apion had also died leaving the kingdom of Cyrene as an inheritance to Rome. As for the foreign policy of Ptolemy XII, legitimacy was clearly his stumbling rock. In 63, Cicero prevented Egypt from being reduced to *ager publicus* with his orations *De lege agraria*. In 59, the plans for the seizure of Cyprus being underway, Caesar confirmed Ptolemy XII as king, *amicus* and *socius* in exchange for an enormous sum of money¹⁹. C. analyzes the fact that Ptolemy of Cyprus did not do the same. Namely, he did not shore up his own recognition – and the throne through the recognition – simply paying for it. In spite of this separation, the people of Alexandria viewed the annexation of Cyprus as a loss and as an attack on Egypt itself, as they themselves had once placed the cadet branch of the dynasty on that distant throne.

Chapter 1 (*I provvedimenti legislativi del 58 a.C.*) deals with the confiscation of the properties and of the land of Ptolemy of Cyprus, their auctioning and conversion into cash, the repatriation of some exiles to the *libera civitas* of Byzantium and the elevation of the Galatian tetrarch Brogitarus to king and head of the sanctuary of the Magna Mater in Pessinus by means of the laws introduced by Clodius. C. is inclined to see them as interrelated provisions and part of an anti-Pompeian mission entrusted to Cato. To what degree he took up the post *malgré soi*, or with a view to to his recent wheat policy (62), is matter of debate in the following chapter too. Chapter 2 (*Le motivazioni della conquista*) is a heuristic and analytic one. The search for the

¹⁷ PAUS. 1, 9, 3.

¹⁸ CIC. *Leg. agr.* 2, 41.

¹⁹ SUET. *Iul.* 54, 3; CASS. DIO 39, 12, 1.

causes of the incident depends on various sources and goes beyond the classic explanation that brings up Clodius' personal ambition as an "imperialistic" abuse against a non-hostile dynasty²⁰. The economic explanation provided by Festus (13, 1: *Cyprus, famosa divitiis, paupertatem populi Romani, ut occuparetur, sollicitavit*) and Ammianus (14, 8, 15: *Nec piget dicere avide magis hanc insulam populum Romanum invasisse quam iuste*) wields some influence at this point. C. sees the poverty of Rome as a literary *cliché* and considers the wealth resulting from the victories of Pompey in the East. While Zecchini assumed the ascendancy of the much-lamented Timagenes on those unfavorable hints²¹, C. rather focuses on Livy. Furthermore, these pages seek for more freedom from Cicero's authority in political matters, as C. skillfully moves among the nuances of Roman politics noting, for example, the lack of an official recognition of the will of Ptolemy XI by the *comitia* (a similar law had been enacted in 133 for the Attalid inheritance). The tradition of Clodius' grudge against Ptolemy of Cyprus, which had not intervened adequately to redeem him from the pirates some time before²², is also discussed, as well as his negative portrayal as an avaricious rich man and an accomplice of piracy²³. This may be linked to him not paying for the recognition as king and *socius*. Chapter 3 (*La missione di Catone a Cipro*) focuses on the deeds of Cato on the island and depends almost exclusively on Plutarch's *Vita Catonis minoris* and his philo-Catonian source (through Thrasea Paetus: Munatius Rufus' biography, which was written soon after the death of the Uticensis). It was not just a removal from Rome in a honorable way. It was also a quite unpleasant task, all too exposed to accusations of callousness and embezzlement; plus, it coincided with a fleeting quarrel between Cato and his close friend Munatius Rufus. The book also contains a valuable discussion

²⁰ See e.g. CIC. *Dom.* 20: *lege nefaria, causa incognita*, and the harsh expression *regem Cypri (...) publicasses*.

²¹ See also F. MUCCIOLI, *Timagene, un erudito fra Alessandria e Roma. Nuove riflessioni*, in V. COSTA (cur.), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari II*, Tivoli 2012, pp. 365-388.

²² See STRABO 14, 6, 6; APP. *BCiv.* 2, 23; CASS. DIO 38, 30, 5.

²³ See also L. CRISCUOLO, *Ptolemies and Piracy*, in K. BURASELIS - M. STEFANO - D.J. THOMPSON (eds.), *The Ptolemies, the Sea and the Nile. Studies in Waterborne Power*, Cambridge 2013, pp. 160-171.

on Metellus Scipio's lost libel *Catonis crimina* or *De Catonis criminibus*. C. dissected in detail the various traditions about the stay of Cato on Cyprus in more than eighty pages. The meeting between Ptolemy XII and the Uticensis on Rhodes²⁴ elicits a special mention. In 2009, Bowman published the fragment of a historical papyrus²⁵ referring to their talk, which C. takes into account carefully. Chapter 4 (*Il rientro di Catone a Roma*) rests upon Plutarch and some other sources (Valerius Maximus, Velleius Paterculus etc.) describing the elaborate return of Cato to Rome with a whopping 7,000 silver talents *i.e.* the proceeds from the auction. A map of his triumphal path through the *Urbs* is provided. C.'s investigation ends where it had begun – Rome and its political arena – discussing the bitter clashes between Cicero and Cato and between Cato and Clodius (could their cooperation last any longer?), especially during the elections for the praetors of 55.

In conclusion, C. considers J.M. Gordon's innovative approach on the influence of historically and spatially relevant concepts of insularity on local identities in Roman Cyprus²⁶. As it is persuasively stated, the annexation of Cyprus to the imperial Republic emphasized the connectivity of the island as it became part of a large-scale economic and strategic communication network.

ALESSANDRO ROSSINI

DIANA GOROSTIDI PI, *Tusculum V. Las inscripciones latinas de procedencia urbana*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas ("Serie arqueológica", 15), 2020, 358 pp. — ISBN 978-84-00-10550-1.

Un gran numero di studi (trentotto titoli), che copre esattamente un ventennio, dal 2000 al 2020, costituisce il segno tangibile della continua e capillare dedizione di Diana Gorostidi Pi allo studio degli aspetti più vari della civiltà tuscolana. Frutto e sintesi di tale interesse giunge il volume *Tu-*

²⁴ PLUT. *Cato min.* 35, 4-7.

²⁵ *POxy* 73, 4940: Timagenes?

²⁶ See J.M. GORDON, *Insularity and Identity in Roman Cyprus: Connectivity, Complexity, and Cultural Change*, in *Insularity and Identity in the Roman Mediterranean*, edited by A. KOUREMENOS, Oxford - Philadelphia (PA) 2018, pp. 4-40.

sculum V, dedicato alle iscrizioni urbane di Tuscolo. Come osservato nel prologo da Fausto Zevi, che in una lucida premessa coglie i tratti più salienti della storia degli studi e le peculiarità storico-amministrative della città, il lavoro della Gorostidi è molto di più di un *corpus* delle iscrizioni urbane di *Tusculum*. In realtà l'A. ripercorre in cinque capitoli (più appendici) l'intera storia politica, amministrativa, sociale e religiosa di una delle città più importanti del *Latium vetus*, quella "capitale" del Lazio dei Tarquini, come è stata felicemente definita²⁷, fondata dal figlio italico di Ulisse, che fu a capo della Lega Latina almeno nel momento in cui, come si legge nella dedica riportata da Catone (fr. 58 P), i *populi* Latini consacrarono *communiter* il venerando *lucus Dianius*. Incorporato presto nello stato romano, l'*antiquissimum municipium Tusculanum* conservò molti dei suoi ordinamenti magistratuali e religiosi, tanto anomali rispetto a quelli generalmente diffusi nelle comunità romanizzate da costituire un terreno di ricerca assai stimolante e proficuo anche nell'ambito dei problemi connessi all'evoluzione degli assetti politici e religiosi della stessa Roma.

Ma procediamo con ordine. Il volume si apre con un capitolo dedicato alle ricerche antiquarie e storiche su Tuscolo e sulla formazione del patrimonio epigrafico (pp. 21-38) che si estendono dal Petrarca (che ne parlava in una perduta lettera *ad familiares* datata 1345) alla stagione feconda del *Proyecto Tusculum*, avviato da Javier Arce e diretto dal 1996 fino alla sua prematura scomparsa (2006) dal mai troppo compianto Xavier Dupré Raventós, il quale contribuì in modo determinante e continuativo alla riscoperta scientifica della città in ogni suo aspetto (ne fanno fede le numerose pubblicazioni elencate in bibliografia). Quindi l'A. dedica alcune stringate ma dense pagine (39-61) all'assetto topografico del municipio e all'inquadramento storico delle vicende di Tuscolo dalle origini mitiche al basso impero. Alla sintesi storica segue uno sguardo globale sulle istituzioni civili, tra le quali particolare rilievo assume la discussione sulla *Drei-Ädilen-Verfassung*, la "eventuale" triplice edilità di Tuscolo, sulla cui effettiva esistenza si sono cimentati studiosi di vaglia quali Rosenberg, Dessau, Momigliano, Mazzarino e altri. Dopo aver dettagliatamente rico-

²⁷ F. ARIETTI, *Dalle origini di Tuscolo al "piccolo Lazio dei Tarquini"* in F. ARIETTI - A. PASQUALINI (curr.), *Tusculum, Storia, archeologia, cultura ed arte di Tuscolo e del tuscolano* (27-28 maggio - 3 giugno 2000), Roma 2007, pp. 99-133.

struito tale dibattito l'A. giunge alla conclusione che «este 'tercer aedilis' sería, en todo caso, un nombramiento de carácter extraordinario y no parte de una organización tripartita de la máxima autoridad municipal» (p. 58).

Il terzo capitolo (pp. 63-91) è dedicato ai *Tusculana sacra* ed è articolato in sezioni che riguardano i sacerdozi municipali e le principali divinità femminili (Fortuna, *Iuno* Lucina, Diana) e maschili (Castore e Polluce, *Iuppiter*, *Mars Gradivus*, *Hercules*), più altre minori, note dalle fonti, presenti a Tuscolo. Segue uno sguardo sintetico sulle strutture monumentali riferibili in parte ai culti suddetti. Nel ricco e denso capitolo spicca la discussione su funzioni anomale rispetto a quelle del tradizionale corpo sacerdotale romano, e cioè, nello specifico, sulle oscure mansioni dell'*aedilis lustralis* e del *monitor sacrorum*. Riguardo al primo, dopo aver esposto le opinioni di numerosi e autorevoli studiosi, l'A. si sofferma sul punto nodale, e cioè sul valore da attribuire all'elemento aggettivale del nesso *aedilis lustralis*, chiedendosi cioè se esso si riferisca al *lustrum* dei cittadini, officiato dalle autorità magistratuali ogni quattro anni, e se sia equivalente al consueto *quinquennalis*, perché in tal caso si tratterebbe di una magistratura e non di un sacerdozio. In realtà, sulla base della documentazione epigrafica, che testimonia la compresenza di almeno tre tipi di *aediles* tuscolani, si potrebbe supporre che i *lustrales* abbiano a che fare con cerimonie legate a una *lustratio* di tipo sacrale diversa da quella che ha per oggetto il corpo civico, e che queste cerimonie siano caratterizzate da riti di circumambulazione forse effettuati sui confini, che ben si armonizzerebbero con il ruolo e le incombenze dell'altro sacerdozio atipico di *Tusculum*, quello dei *monitores sacrorum*; costoro sono sempre e invariabilmente testimoniati insieme agli *aediles lustrales* e la loro nomenclatura è accostabile a quella dei *hieromnemones*, quanti "tengono a mente le cose sacre", cioè – detto alla latina – i *pontifices minores*. Si noti inoltre che le fonti menzionanti gli *hieromnemones* in ambito romano²⁸ si riferiscono a fatti ambientati in aree di confine. Sicché sorge spontaneo il sospetto che le due funzioni, sacerdotali, fossero strettamente connesse e complementari e concernessero riti purificatori di confine, non improbabile retaggio del ruolo preminente di Tuscolo nell'ambito della lega latina.

²⁸ DION. HAL. 8, 55, 3; 10, 57, 6; STRABO 5, 3, 2.

Un altro fossile istituzionale è costituito dal *rex sacrorum*, un sacerdozio che, secondo un'ormai consolidata dottrina, avrebbe tratto origine dal decadimento dello stato monarchico e dalla riduzione del *rex* alle funzioni religiose, diffusosi nei municipi sull'esempio di quanto accadde a Roma. A Tuscolo esso sarebbe accompagnato – e qui sta la vera novità opportunamente sottolineata dall'A. – dalla *regina sacrorum*, la cui funzione è stata proposta solo di recente attraverso un nuovo scioglimento della scritta del plinto della statua di Rutilia (ora ai Musei Vaticani), che recita: *Rutilia L(uci) f(ilia), mater.ter [= mater{.}ter(a)], regin(a) sacrorum(?)*. In realtà, come osserva l'A. (p. 223, cat. 90), la mancanza del genitivo *sacrorum*, che caratterizza in molti casi la natura di numerosi sacerdoti non solo tuscolani, induce alla prudenza e lascia il problema sostanzialmente insoluto.

Altro personale liturgico ampiamente testimoniato a Tuscolo è quello degli *aeditui*, gli addetti al tempio di Castore e Polluce, di cui curavano gli aspetti amministrativi e finanziari. Articolati in *magistri*, *curatores* e *patroni*, essi assumono il titolo di *Augustales* e si occupano di culto imperiale, come mostra un'importante iscrizione, purtroppo molto frammentaria, di cui l'A. ricostruisce la storia antiquaria e analizza i contenuti (p. 72 e cat. 82).

Dopo una rassegna delle testimonianze sui *Sacerdotes Tusculani*, appartenenti al corpo sacerdotale romano, dalle funzioni ancora incerte ma comunque legate alla *communio sacrorum* che Roma istituì con venerande comunità del Lazio arcaico (e.g. *Bovillae*, *Cabum*, Lanuvio, Lavinio), l'A. si sofferma su un documento assolutamente eccezionale: mi riferisco al piedistallo in peperino, del tutto analogo per materiale dimensioni e paleografia con quello di Domizio Enobarbo, anch'esso di recente acquisizione (cat. 44), su cui è incisa la seguente iscrizione *Brixus Amoenius, preimus flamen Dialis Tusculei* (AE 2015, 289; cat. 78). Il testo, dal sapore arcaico, costituisce molto probabilmente la rievocazione di un personaggio semilegendario della storia primitiva di Tuscolo, alla maniera per intenderci del *Fertor Resius*, che avrebbe introdotto a Roma il sacerdozio dei feziali (*ILS* 61). Lo induce a credere la nomenclatura del tutto anomala dell'onorato, e soprattutto quel *Brixus*, che tuttavia troverebbe riscontro in un'iscrizione copiata dal Mattei a Tuscolo e ritenuta, forse a torto, falsa, in cui compare un *Baebius Brix dictator* (cat. 54) e sulla quale

si è soffermato Santo Mazzarino²⁹. Crea problemi, che l'A. cerca di risolvere (pp. 76-77 e 211-212), il locativo *Tusculei*, che risulterebbe pleonastico se *Brixus Amonius* avesse ricoperto il sacerdozio nella città in cui fu eretto il monumento. Secondo una suggestiva ma inverificabile supposizione dell'A., esso starebbe ad indicare l'*origo* del personaggio, a esaltazione del municipio tuscolano, che per primo prese parte in qualità di *flamen Dialis* (federale) alla prestigiosissima *πανήγυρις* del Monte Albano, proprio nel periodo in cui Tuscolo fu a capo della Lega Latina. Più semplicemente, a mio giudizio, si potrebbe pensare che il locativo servisse a specificare la comunità dove *Brixus* esercitò il sacerdozio, e cioè che si trattava di sacerdozio locale e non dello stato romano.

L'esame del patrimonio religioso tuscolano prosegue con una puntuale e aggiornata disamina dei culti femminili e maschili di Tuscolo nonché delle emergenze archeologiche che, se correttamente interpretate, restituiscono un quadro coerente della topografia di Tuscolo, soprattutto grazie a recenti scoperte o riscoperte come il basamento arcaico (p. 89) e il santuario extraurbano (pp. 89-90).

Il capitolo quarto è occupato dalla *Prosopographia Tusculana*, ricostruibile sulla base del ricco patrimonio epigrafico della città. Si tratta di ben settantadue *gentes* tra cui spiccano *e.g.* i Caecilii, i Cornelii, i Fabii, i Fulvii e soprattutto i Furi, di cui sono note dalla letteratura antiquaria le urne cinerarie di IV-III secolo a.C. (cat. 111-118), disgraziatamente distrutte insieme ai resti del sepolcro poco dopo la loro scoperta. A esse si affiancano quelle dei Rabirii, scoperte nel 1957 e fortunatamente conservate (cat. 121-124).

Particolare interesse rivestono le iscrizioni relative al centro monumentale di Tuscolo (capitolo V, pp. 121-138), a cominciare da quella dell'emissario (cat. 70), che l'A. analizza con grande impegno e di cui fornisce, grazie a nuovi frammenti e a migliore lettura di quelli già noti, una proposta di integrazione del tutto condivisibile. La nuova lettura consente anche di localizzare la struttura a cui si riferisce l'epigrafe, segnatamente una piazza adiacente al teatro e alla cisterna arcaica, alla quale si accedeva

²⁹ *Dalla monarchia allo stato repubblicano*, Catania 1945, nuova ed. a cura di A. FRASCHETTI, Milano 1992, pp. 140 e 230-231 nota 52.

attraverso i *gradus* menzionati nel testo epigrafico. Più in generale si sottolinea come tale rinnovamento delle infrastrutture idriche della città si iscriva nella politica augustea di sostegno alle comunità più illustri del *Latium vetus* e come questa fosse attuata dalla *liberalitas* di maggiorenti locali, nel caso dell'emissario di Tuscolo i Caninii e i Caelii.

Un altro aspetto assai interessante della vita e della cultura municipale di Tuscolo è costituito dalla galleria di *summi viri* allestita forse sull'esempio di quella ben più solenne del foro di Augusto. I personaggi tuscolani, mitologici e storici, sono Telegono, il mitico fondatore, il fratellastro Telemaco, gli inseparabili amici Oreste e Pilade, il poeta Diphilos e due consoli illustri: Q. Cecilio Metello (forse il Macedonico) e M. Fulvio Nobiliore, il conquistatore dell'Etolia (187 a.C.). A queste testimonianze si sono aggiunti, grazie agli scavi della Scuola Spagnola, altri due piedistalli onorari – diversi per struttura e dimensioni da quelli menzionati – dedicati a *Cn. Domitius Ahenobarbus*, il console del 122 che trionfò *de Galleis* nel 120 a.C. (cat. 44), e a *Brixus Amonius*, di cui s'è detto sopra. Della base di Domizio, che doveva sostenere una statua equestre, l'A. sottolinea l'importanza e l'antichità, in quanto si tratterebbe di un monumento di tal fatta, finora il più antico pervenuto, eretto nel foro di una città (p. 182).

Le gallerie commemorative con statue e piedistalli iscritti non sono patrimonio esclusivo di eroi e magistrati, ma riguardano anche famiglie locali, abbienti ma non illustri a livello politico; mi riferisco alle molte testimonianze relative alle *gentes Rutilia* e *Velineia*, delle quali l'A., ricostruendone l'albero genealogico, propone la fioritura in epoca augustea.

Dopo la rassegna tematica sugli aspetti istituzionali di Tuscolo l'A. affronta il difficile compito di stilare il *corpus epigraphicum* di una delle città dell'antico Lazio più ricca di testimonianze. La parte più consistente del volume (pp. 139-307) è infatti dedicata all'esame puntuale – con bibliografia aggiornata, apparato grafico e fotografico, trascrizione e commento – di ben 251 manufatti iscritti, articolati, secondo la distribuzione canonica del *CIL*, in *Fasti e calendario*, *tituli sacri*, *tituli imperatorum domusque eorum*, *tituli ordinis senatorii*, *tituli sacerdotum*, *tituli sepulcrales*, *instrumenta* etc.: un lavoro titanico per il quale la comunità scientifica deve essere grata a chi se ne è sobbarcato il peso.

Segnalo tra questa imponente massa di materiale alcune novità: 1) un frammento dei fasti consolari (cat. 1) recuperato nel 2009 e relativo agli

anni 7-16 d.C. e 49-45 a.C., che presenta parecchie anomalie nella sequenza delle coppie consolari, imputabili, secondo l'A. (p. 142) a una minuta organizzata in *fiches* e trasmessa in un ordine turbato, che un ignaro lapicida non fu in grado di emendare; 2) una base troncopiramidale con offerta della *decuma* a Ercole (cat. 8) ritrovata nella campagna di scavo del 1998 tra i materiali di uno dei sacelli dell'area occidentale del foro; 3) un piedistallo di marmo bianco con dedica a Mercurio (cat. 14) venuto alla luce durante gli scavi del 2000 nel settore nord occidentale del foro, datato alla fine del II secolo / inizi del I a.C., il che ne fa una delle iscrizioni marmoree più antiche; 4) una dedica abbastanza rara a *Venus Erucina* che sembrerebbe di provenienza aliena (p. 157 nota 60); 5) due frammenti, l'uno in marmo di portasanta, l'altro in breccia colorata, recuperati nel 2011 e pertinenti a iscrizioni con dediche onorarie, verosimilmente per Druso (cat. 20) e per Germanico (cat. 21).

Altri bellissimo frammenti in marmo rinvenuti di recente alludono a un *lusus iuvenum*, già ben documentato a Tuscolo, e a membri della dinastia giulio-claudia (cat. 22, 23, 24). Frutto degli scavi della Scuola Spagnola sono anche altri frustuli con dediche a imperatori, troppo danneggiati per poter essere attribuiti con certezza, ad esclusione di cat. 31 in cui si può ricostruire il nome di Marco Aurelio. Nella campagna del 1998 venne alla luce un'iscrizione in onore di Manio Cordio Rufo, gemella di CIL XIV 2603 = ILS 902; scoperte di grande interesse sono da considerarsi anche la già menzionata base di Domizio Enobarbo e quella di Marco Gavio Apalio Maximo (cat. 47), che trova riscontro puntuale con il perduto titolo onorario posto al medesimo personaggio (cat. 46, CIL XIV 2607). Alcuni architravi con iscrizioni a grande modulo con i nomi di *T. Annius* (cat. 57) e *M. Caelius* (cat. 59) sono prova concreta del grande sviluppo urbanistico della città a partire dalla metà del I secolo a.C. Un *P. Caelius*(?) *aedilis* e un collega di cui è perso il nome collaudarono un'opera pubblica, come testimonia un architrave di grandi dimensioni rinvenuto nel 1999 in stato di crollo ai piedi della fontana arcaica.

Sebbene non si tratti di nuove acquisizioni, la messa a punto di gruppi di iscrizioni, quali la serie di cippi in onore di eroi della mitologia (Oreste e Pilade; Telemaco e Telegono; il poeta Diphilos – cat. 106-110) o le urne dei sepolcri funerari dei *Furii* e dei *Rabirii*, consente di avere un quadro articolato e completo di testimonianze di grande valore documentario.

Segue un'ampia sezione dedicata alle iscrizioni funerarie che non offre particolari spunti di riflessione, ma testimonia comunque la vitalità del municipio. Sono considerati anche gli epitaffi perduti, di cui si ricostruisce la tradizione manoscritta.

Tra gli *instrumenta* si segnalano le *fistulae aquariae*, tra le quali quella ben nota (cat. 206) con la scritta *Rei pub(licae) Tusculanorum*, che sciolse definitivamente il dubbio sull'ubicazione del "vero" Tuscolo. E ancora, le *tesserae plumbeae* – studiate da Garrucci e da Rostovtzeff – legate alle attività dei *iuvenes* (maschi, ma anche femmine) e in particolare allo svolgimento del *lusus iuvenum*, riunite e commentate dall'A., consentono di valutare appieno l'importanza di tale associazione, che ebbe a Tuscolo grande rilievo e diffusione. Completa la raccolta un nutrito numero di bolli laterizi.

Chiudono il volume una ricchissima bibliografia (pp. 309-332), l'indice delle fonti, l'indice onomastico e quello topografico e, utilissimo, un catalogo epigrafico dettagliato con un *conspectus numerorum* indispensabile per rintracciare velocemente i documenti.

In conclusione, si può affermare che il volume rappresenta la *summa* della ricerca su Tuscolo, che tanto deve all'impegno e alle risorse della Scuola Spagnola di Roma. Da esso non si potrà prescindere per ulteriori indagini su una delle città più ricche di storia (e di problemi) dell'antico Lazio e, in definitiva sulla civiltà di Roma antica, di cui Tuscolo rappresenta uno degli esempi più insigni.

ANNA PASQUALINI

BARTHOLD GEORG NIEBUHR, *Il metodo della conoscenza storica. Gli scritti introduttivi alla Römische Geschichte (1811-12 - 1827-30)*, a cura di C. MONTEPAONE, traduzione e note di M. CATARZI, presentazione di F. TESSITORE, Napoli, Liguori ("La cultura storica", 52), 2019, XXIII + 154 pp. — ISBN 978-88-207-6812-6.

BARTHOLD GEORG NIEBUHR, *Il metodo della conoscenza storica II. Gli scritti introduttivi alle Vorlesungen über Römische Alterthümer (1811), ai Vorträge über Alte Geschichte (1826) e ai Vorträge über Römische Alterthümer (1825)*, a cura di C. MONTEPAONE, traduzione e note di M. CATARZI,



postfazione di F. TESSITORE, Napoli, Liguori, (“La cultura storica”, 55), 2020, 112 pp. – ISBN 978-88-207-6895-9.

Al magistero di Ettore Lepore risale l’interesse di Claudia Montepaone per la storia della storiografia sul mondo antico. In tale ambito di ricerca la studiosa ha rivolto particolare attenzione alla figura e all’opera di Barthold G. Niebuhr (1776-1831), per unanime consenso ritenuto uno dei fondatori – se non il fondatore – della moderna e scientifica concezione della storia, nonché della ricerca storica svolta metodicamente: in altre parole, della storia (di quella antica, più nello specifico) come disciplina scientifica. L’interesse che Montepaone da tempo nutre per Niebuhr³⁰ (di qui in avanti N.) si è molto intensificato negli ultimi anni, come stanno a dimostrare le edizioni, da lei realizzate in collaborazione con Marcello Catarzi, della biografia scritta da N. del padre Carsten, viaggiatore e geografo di fama, e del libricino *Griechische Heroengeschichten*, nel quale N. riscrisse in forma di fiabe alcuni celebri miti greci a beneficio del figlio Marcus (1817-1860), che del volumetto avrebbe poi curato nel 1842 la pubblicazione³¹. Del perdurare di tale interesse “niebuhriano” testimoniano i due volumi che qui si recensiscono.

In essi sono presentati – nella limpida e scorrevole traduzione di Marcello Catarzi, con ampio corredo di note per lo più esplicative – nel primo, gli scritti introduttivi (dediche, prefazioni e introduzioni) alle due edizioni (1811-1812, 1827-1830) della *Römische Geschichte* (RG, di qui in poi) pubblicate da N. in vita; nel secondo, le introduzioni di N. a tre raccolte di suoi inediti³², apparse postume a cura, le prime due, di Marcus Niebuhr, la terza, di Meyer Isler (1807-1888), filologo di origine ebraica allievo di

³⁰ Cfr. i due ampi saggi *Proposta per un’ipotesi di applicabilità del ‘modello tucidideo’ mazzariniiano all’opera storica di B.G. Niebuhr*, in C. MONTEPAONE et alii (curr.), *B.G. Niebuhr, L. v. Ranke, W. Roscher, E. Meyer. Tucidide nella storiografia moderna*, Napoli 1994, pp. 13-69, e *Storia e filologia in Niebuhr*, in G. CACCIATORE - G. CANTILLO - G. LISSA (curr.), *Lo storicismo e la sua storia. Temi, problemi, prospettive*, Milano 1997, pp. 150-180.

³¹ B.G. NIEBUHR, *Vita di Carsten Niebuhr*, a cura di C. MONTEPAONE, con traduzione e note di M. CATARZI, Napoli 2013; B.G. NIEBUHR, *Storie di eroi greci raccontate a mio figlio*, a cura di C. MONTEPAONE, con traduzione e note di M. CATARZI, Roma 2016.

³² Precisamente, le *Vorlesungen über Römische Alterthümer*, risalenti al 1811; i *Vorträge über Alte Geschichte*, tenuti da N. all’università di Bonn nel semestre estivo del 1826

N. a Bonn. Nel secondo dei due volumi le introduzioni sono precedute dalla traduzione delle prefazioni dei due curatori. Si tratta di una scelta certamente opportuna, visto che in esse sono ben illustrate le molte difficoltà poste dal lavoro di curatela e i criteri essenziali cui per esso Niebuhr jr. e Isler si rifecero e che non risparmiarono loro critiche. Gli scritti di N. sono accompagnati, in entrambi i volumi, da saggi di Montepaone e, rispettivamente nel primo e nel secondo, da una presentazione e da una postfazione di Fulvio Tessitore, il quale vi mette in luce, da storico della filosofia dedito a studi di storia della storiografia, il significato dell'esperienza storiografica di N. (la scoperta della "scienza della storia"), vista nel suo rapporto dialettico con altre esperienze coeve (anzitutto la storia filosofica di Hegel) e letta come precorritrice dello *Historismus* contemporaneo³³.

Quanto ai saggi di Montepaone, di respiro decisamente più ampio è quello presente nel primo dei due volumi discussi in queste pagine³⁴. Oltre a evidenziarvi i principi fondanti della *RG* quali sono espressi da N. negli scritti introduttivi all'opera, Montepaone ripercorre nel saggio, sinteticamente, ma a partire da una ricca documentazione, la biografia di N. e il suo percorso intellettuale e scientifico, ponendo bene in evidenza l'apporto che a questo venne dall'attività professionale svolta dallo storico³⁵. Inoltre vi è trattato con ampiezza l'annoso tema della cono-

e nei semestri invernale ed estivo del 1829-1830; i *Vorträge über Römische Alterthümer*, tenuti sempre a Bonn tra l'inverno del 1825/1826 e l'inverno del 1830.

³³ Per questa ipotesi, andata rafforzandosi nel corso del tempo, vd. già F. TESSITORE, *Humboldt, Niebuhr e la Decadenzidee*, ora in ID., *Contributi alla storia e alla teoria dello storicismo*, II, Roma 1995, pp. 661-708; cfr. ID., *Stelloncini niebubriani. Un ritorno*, «AAN» 126, 2016, pp. 2-3.

³⁴ *In margine agli scritti introduttivi alla Römische Geschichte di B.G. Niebuhr*, pp. 1-50. Nel saggio, più succinto, presente nell'altro volume (*A proposito degli inediti di Barthold Georg Niebuhr sulle Antichità e sulla storiografia antica e moderna*, pp. 1-22), Montepaone si sofferma essenzialmente sulle difficoltà con cui Niebuhr jr. e Isler dovettero misurarsi nel loro lavoro di curatela. Di particolare interesse, in quest'ultimo saggio, sono le pagine (14-19) dedicate ai due cataloghi, fortunatamente rinvenuti, della biblioteca di casa Niebuhr. Essi, come sottolineato da Montepaone, costituiscono una testimonianza preziosa per accedere al «laboratorio intellettuale e storiografico» di N. e per ricostruire la formazione sua «e, in qualche modo, di un'epoca tutta».

³⁵ Fu infatti la carriera politica e diplomatica – al servizio della Danimarca, quindi della Prussia – a essere intrapresa e percorsa da N., il quale a questa affiancò una lunga

scenza o meno, da parte di N., della *Scienza nuova* di Vico, che mai è da lui citata. La questione prende avvio con la pubblicazione, nel 1816, di un articolo di Johann Caspar von Orelli³⁶, estimatore convinto di Vico, di cui favorì la conoscenza in Germania³⁷, nel quale si osserva la vicinanza di alcune affermazioni di N. alle idee di Vico, arrivando a ventilare per la *RG* un'accusa di plagio dalla *Scienza nuova*. Da tale accusa, tuttavia, il dotto zurighese difende N., asserendo che Vico non fu noto a N., perché questi, altrimenti, non avrebbe mancato di citarlo. Pur definendo la questione «oziosa» e «di scarso rilievo», nella misura in cui è in fondo irrisolvibile, Montepaone ne ripercorre la storia, che ha visto gli studiosi dividersi tra “innocentisti” e “colpevolisti”, sottolineando persuasivamente che i criteri citazionali esplicitati da N. stesso nella *Prefazione* a *RG I* (tra le altre cose, vi si legge che la menzione di idee e risultati coincidenti con i propri è «tanto impossibile quanto superflua»), possono spiegare la mancanza di citazioni della *Scienza nuova*. Tale assenza, visto quanto N. scrive, non significa mancata conoscenza dell'opera, a fronte dei parallelismi effettivamente istituibili, con Orelli, tra N. e il filosofo napoletano³⁸; in altri termini, con ogni probabilità N. lesse Vico³⁹, ma non ritenne di doverlo citare.

Prima di entrare nel merito dei testi pubblicati nei due volumi va senz'altro salutata con favore questa nuova iniziativa editoriale realizzata

attività di insegnamento, svolta sempre (nelle università prima di Berlino, poi di Bonn) senza legami accademici, in altri termini senza essere regolarmente professore.

³⁶ Dell'articolo, intitolato *Vico und Niebuhr*, furono pubblicate due versioni, una più ridotta e una più estesa, apparse rispettivamente nello «Schweizerisches Museum» (1, 1816, pp. 184-192) e negli «Ergänzungsblätter zur Jenaischen Allgemeinen Literatur Zeitung» (91-92, 1816, pp. 337-348). Della versione più ampia, una traduzione in italiano si deve a Giuseppe Di Costanzo (*Johann Caspar von Orelli, Vico e Niebuhr*, «Bollettino del Centro Studi Vichiani» 14-15, 1984, pp. 379-388).

³⁷ Fu, infatti, tra i promotori della traduzione in tedesco della *Scienza nuova*.

³⁸ Su questi parallelismi Montepaone si sofferma (cfr. *In margine*, pp. 39-50), senza però tralasciare di porre in luce, sostanzialmente affidandosi a quanto scritto in merito da Santo Mazzarino e Arnaldo Momigliano, anche gli elementi di distanza e i punti di divergenza esistenti tra i due.

³⁹ Significativa in questo senso è la presenza, nella biblioteca di N., di una copia della seconda edizione della traduzione italiana del *De antiquissima Italorum sapientia* di Vico: cfr. MONTEPAONE, *A proposito degli inediti*, p. 18.

da Montepaone e Catarzi che, come le precedenti cui si è accennato, cerca di colmare una lacuna della nostra cultura storiografica, ovverosia la scarsità di traduzioni italiane degli scritti niebuhriani (assai impervi anche per chi conosca il tedesco), a iniziare dalla *RG*, di cui esistono sì due traduzioni, ma risalenti alla prima metà del XIX secolo e il cui valore è inficiato dal fatto di essere, per così dire, di seconda mano. Esse infatti non sono condotte sull'originale, bensì sulla versione francese di Philippe Aimé de Golbéry (1786-1854), giurista e politico alsaziano cultore di studi storici e filologici, che di N. scrisse peraltro una biografia⁴⁰.

L'importanza dell'iniziativa in cui i due studiosi si sono cimentati, tuttavia, non si esaurisce in quanto appena detto: essa è data anche dalla scelta dei testi tradotti nei due volumi. Si tratta, infatti, di testi significativi, ben espressivi delle idee di N. circa, per esempio, l'opera sua (come di predecessori e contemporanei), i problemi della conoscenza storica, il corretto metodo del lavoro storiografico.

Quanto al primo aspetto, nelle prefazioni e nelle introduzioni alla *RG*, più volte N. rivendica l'innovatività con cui nell'opera si occupava della storia di Roma⁴¹, anzitutto per il fatto di lasciarvi spazio alla trattazione anche dei suoi primi secoli, con immagine poetica definiti, al principio della *Introduzione* a *RG* I, la «notte fonda dell'Antichità» (*Nacht des tiefen Alterthums*). Tale definizione è dovuta alla natura della documentazione all'epoca disponibile su di essi. Lacunosa e frammentaria, essa constava infatti solo di «leggende» (*Sagen* è il termine ripetutamente impiegato) tardive e assai dubbie. È per N. soltanto a partire dalla fine del XVII secolo che esse, in precedenza assunte come racconti storicamente fededegni, hanno cominciato a essere sottoposte a un serrato vaglio critico, il quale, però, avrebbe finito per risolversi, nel secolo successivo, in un assoluto scet-

⁴⁰ *Notice historique sur la vie et les ouvrages de B.G. Niebuhr*, Strasbourg 1834. La traduzione di de Golbéry (Bruxelles 1830-1840) fu condotta sulla terza edizione della *RG* (Berlin 1828-1836), di fatto una ristampa della precedente.

⁴¹ Giustamente Montepaone (*In margine*, p. 39) sottolinea come innovativa fosse già solo la scelta di N. di occuparsi della storia romana, fatta com'è in un'epoca in cui l'interesse dell'antichistica tedesca era pressoché monopolizzato dal mondo greco (in proposito vd., ultimamente, la prima parte di A. ANDURAND, *Le Mythe grec allemand. Histoire d'une affinité élective*, Rennes 2013).

ticismo circa l'effettiva possibilità di scrivere una storia di questo periodo. N., in particolare nella *Prefazione* a *RG*² I, manifesta la sua insoddisfazione verso tale orientamento – di cui addita come campione il pirronista Louis de Beaufort (1703-1795) con la sua *Dissertation sur l'incertitude des cinq premiers siècles de l'histoire romaine* – che non va oltre la demolizione della tradizione superstita su Roma arcaica, in questo modo determinando una sorta di *impasse* storiografica. Ma la semplice distruzione può soddisfare il critico (*mag dem Kritiker genügen*), che si accontenta solo di «smascherare una storia falsa» (*eine täuschende Geschichte enthüllen*), non lo storico, il quale, invece, «ha bisogno anche del positivo» (*der Historiker aber bedarf Positives*)⁴². Seppure a costo di un grande sforzo, e rinunciando a ogni pretesa di completezza ed esaustività, è viceversa a suo avviso realizzabile – e lo testimonia del resto la sua opera, in questo senso rivoluzionaria⁴³ – una almeno verosimile (*Wahrscheinlichkeit*) ricostruzione del senso (*Sinn*) e del contesto (*Zusammenhang*) dei primordi della storia di Roma su cui elaborare poi una narrazione più credibile (*eine glaublichere Erzählung*) cui aderire convintamente. A questo risultato si può arrivare attraverso un'ormai scaltrita analisi filologica delle fonti, che recuperi, quando possibile, i «tratti di verità» (*die Züge der Wahrheit*) in esse frammisti ad abbellimenti poetici (*Gedicht*), falsificazioni (*Verfälschung*) e, ancora, a fraintendimenti (*Mißverständnissen*), pregiudizi (*Vorurtheilen*) e rappresentazioni arbitrarie (*willkürlicher Darstellung*) delle cose; attraverso il ricorso frequente all'analogia, anche la più audace, che metta a confronto esperienze lontane nel tempo e tra le più varie dal punto di vista etnico⁴⁴; infine, attraverso l'uti-

⁴² Le citazioni sono riprese dalla *Prefazione* a *RG* I, pp. IX-X (= p. 57) (le corrispondenze sono da intendersi, qui come oltre, con la traduzione di Catarzi).

⁴³ L'aggettivo, in riferimento alla *RG*, è mutuato da S. MAZZARINO, *Storia romana e storiografia moderna*, Napoli 1954, pp. 31, 35 (il saggio è stato ripubblicato, con una densa introduzione, da Mario Mazza in «Archivio di Storia della Cultura» 22, 2009, pp. 383-431). Sulla forte presenza di N. nell'opera di Mazzarino vd. M. MAZZA, *Due maestri. Storia e filologia in Theodor Mommsen e Santo Mazzarino*, Acireale - Roma 2010, pp. 32-37.

⁴⁴ Su questo aspetto del metodo storiografico di N., che ha che fare con la sua idea «universalistica» dell'antichità (per cui vd. *infra*), ancora importante è S. MAZZARINO, *Il mutamento delle idee sulla «antichità» classica nell'Ottocento*, «Helikon» 9-10, 1969-1970, pp. 164-166.

lizzo della critica (*Kritik*) e della divinazione (*Divination*), arti che lo storico deve possedere (in quanto *Künste*, “arti”, non possono, infatti, essere apprese), e che, orientate a partire da un metodo rigoroso⁴⁵ e affinate mediante l’esercizio, gli consentono di superare la lacunosità e la frammentarietà delle fonti o la loro supposta veridicità, così da procedere poi a quell’atto creativo che è la ricostruzione del passato, andando oltre la semplice raccolta di frammenti muti caratteristica dell’antiquaria⁴⁶. L’esposizione dei principi fondanti della *RG* viene dunque a farsi riflessione più in generale sui problemi della conoscenza storica.

N. rimarca la sua innovatività anche nello studio delle antichità romane, dove con il termine “antichità” (*Alterthümer*) egli intende, com’è precisato al principio delle introduzioni alle *Vorlesungen über Römische Alterthümer* e ai *Vorträge über Römische Alterthümer*, la vita di un popolo, in tutte le sue forme (collettiva, individuale, etc.) e nel corso di tutta la sua storia, nella misura in cui se ne è conservata «una memoria storica» (*ein historisches Andenken*). Tante quanti sono i popoli che si conoscono, le antichità, per il fatto di essere la vita di un popolo, e visto che ogni elemento della vita si integra con gli altri in un rapporto di interdipendenza, si configurano per N. come un sistema, un intero (talvolta, per definirle, si ricorre al termine greco *σύστημα*) che – al di là dei mutamenti occorsi nel tempo per l’intervento di fattori interni ed esterni – possiede caratteri oggettivi, e che come tale va studiato, nel senso di non poter «subordinare arbitrariamente una parte di questo

⁴⁵ Senza di questo, che è dato anzitutto dallo studio filologico, la facoltà divinatoria dello storico mancherebbe dei freni necessari e genererebbe non più che «oscuere sensazioni».

⁴⁶ Vd., per quanto scritto, anzitutto la *Prefazione* a *RG* I, pp. IX-XI, e l’*Introduzione* a *RG*² II, pp. 14-16 (= 57, 132-133). Per la ricostruzione del passato come atto creativo, vd. l’*Introduzione* a *RG*² I, p. 6 (= 111): «Wer Verschwundenen wieder ins Daseyn zurückruft, genießt die Seligkeit des Schaffens» («Colui che richiama in vita ciò che è scomparso, gusta la gioia della creazione»). Sulla critica e la divinazione come arti dello storico, il quale deve “indovinare” (*errathen*) come i fatti si siano veramente svolti, si leggerà invece in primo luogo l’introduzione alle *Vorlesungen über Römische Alterthümer* (in part. p. 11 = 33, con l’importante nota 2). La loro valorizzazione significa una rivalutazione, in polemica con i pirronisti, della soggettività dello storico, fondamentale in particolare nello studio dei popoli senza scrittura e dei periodi per i quali non c’è continuità delle fonti: cfr., sul punto, MONTEPAONE, *In margine*, pp. 31, 34, 43.

intero (*einen Theil dieses Ganzen*) a un'altra»⁴⁷. L'innovatività che N. in questo ambito si attribuisce, rispetto a una tradizione di studi iniziata in epoca umanistico-rinascimentale⁴⁸, sta primieramente nella rivendicazione, per lo studio delle antichità, di un valore in sé, oltre che in rapporto ad altre discipline come, per esempio, la storia oppure la filologia. Lo studio delle antichità non è, infatti, sussidiario, ausiliario, strumentale rispetto alla conoscenza storica, ma al tempo stesso innegabile ne è l'importanza per la conoscenza della storia. Perché esso contribuisce massimamente (*höchst wichtig*) a spiegare la storia, che dal canto suo, senza le antichità, finisce per trascurare i contesti (*Zustände*), ossia «ciò che è rimasto per molto tempo» (e che sono per l'appunto le antichità a restituire), descrivendo, in ottemperanza a quello che è il suo compito, solo i cambiamenti (*Veränderungen*)⁴⁹. Similmente N. si esprime circa il rapporto tra studio delle antichità e filologia. Per il primo, infatti, reclama il riconoscimento di uno statuto autonomo rispetto alla filologia, ma al contempo riconosce che la conoscenza delle antichità, se si raggiunge principalmente a partire dalla lettura diretta delle fonti, funge a sua volta da mezzo per una più piena e corretta comprensione di queste, per la quale la padronanza della grammatica è sì preliminare e ineludibile, ma non bastevole. «Nessun filologo serio» – scrive N. – «potrebbe mai affermare che la sola grammatica (*bloße Grammatik*) sia di per sé sufficiente per la comprensione degli autori antichi. La grammatica e la conoscenza delle cose reali (*Sacherkentniss*) hanno bisogno l'una dell'altra e posseggono entrambe lo stesso grande valore, ma prese di per sé sono costitutivamente unilaterali (*einseitig*) ed esposte al rischio di errori costanti. Aiutandosi l'un l'altra correggono

⁴⁷ Il concetto è espresso nella introduzione alle *Vorlesungen über Römische Alterthümer* (p. 5 = 29, da cui si cita), per essere poi ripreso nell'introduzione ai *Vorträge über Römische Alterthümer* (pp. 1, 5-6 = 63, 66-67), dove è messa in evidenza la difficoltà che ne deriva per lo studio delle antichità.

⁴⁸ Nell'introduzione ai *Vorträge über Römische Alterthümer*, N. ripercorre questa tradizione in un apposito paragrafo, intitolato *Geschichte der Römischen Alterthümer* (pp. 6-19 = 67-81), nel quale non manca di ricordare le principali opere sulle antichità romane prodotte nella stessa età romana.

⁴⁹ Così l'*Introduzione* ai *Vorträge über Römische Alterthümer*, pp. 20-21 (= 83).

reciprocamente i propri errori e portano alla verità»⁵⁰. Alla luce del passo appena citato, non meraviglierà certo la posizione mediana assunta da N. nella *Introduzione ai Vorträge über Römische Alterthümer* (p. 19 = 81-82) rispetto alla coeva, epocale polemica sorta tra Gottfried Hermann ed August Boeckh, sostenitori, il primo, di una filologia formale, che si dava come scopo fondamentale la comprensione dei testi letterari antichi, raggiungibile principalmente attraverso lo studio della lingua; il secondo, di una filologia storica, «che andava oltre la competenza linguistico-testuale abbracciando altri àmbiti e mirando alla ricostruzione dell'antico nella sua complessa e variegata totalità»⁵¹.

Come accennato, i testi niebuhriani pubblicati da Montepaone e Catarzi contengono altresì una serie di riflessioni di ordine metodologico, di cui mi limiterò a ricordarne due, non tanto perché occupano maggiore spazio di altre, quanto perché fanno di N., come si diceva in apertura, uno degli “eroi fondatori” della moderna storiografia sul mondo antico. La genesi di quest'ultima si deve alla realizzazione di una serie di condizioni: con riferimento nello specifico alla storiografia sul mondo greco, lo ha luci-

⁵⁰ Per quanto scritto, vd. (*passim*) le introduzioni alle *Vorlesungen über Römische Alterthümer* e ai *Vorträge über Römische Alterthümer*, da cui si cita (p. 21 = 83), con, tra gli altri, G. VALERA, *La Römische Geschichte di B.G. Niebuhr e il dibattito sulla filologia*, in A. STORCHI MARINO (cur.), *L'Incidenza dell'Antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, I, Napoli 1995, pp. 95-122, e MONTEPAONE, *Storia e filologia*. Va detto, comunque, che N. rivendica anche alla filologia autonomia rispetto allo studio delle antichità, confutando – nell'*Introduzione alle Vorlesungen über Römische Alterthümer* (in part. p. 5 = 29) – l'idea per cui «lo studio della grammatica e l'interpretazione degli autori antichi non avrebbero un valore autonomo, ma servirebbero solo a procurare i materiali dell'Antichità». Peraltro, la conoscenza delle antichità non si fonda per N. solo sulla lettura delle fonti: vi contribuiscono anche lo studio dei manuali e, cosa su cui molto insiste, l'esperienza pratica, diretta delle cose di cui ci si occupa (cfr., sul punto, l'*Introduzione ai Vorträge über Römische Alterthümer*, in part. pp. 17-19 e 21-23 = 80-82, 84-85).

⁵¹ Scrive N.: «La polemica esplosa di recente sulla “filologia della parola” e la “filologia della cosa” (*sprachliche und sachliche Philologie*) può procurare τῶς ἐξῶ solo fastidi: entrambi i tipi di filologia, se si rendono incapaci di un rapporto di aiuto reciproco (*ohne gegenseitige Hülfe*), sono ciechi e impotenti (*blind und lahm*)». Sulla *querelle* tra Hermann e Boeckh vd. la sintesi, rapida ma informata, di G. UGOLINI, *Hermann contra Boeckh: filologia formale e filologia storica*, in D. LANZA - G. UGOLINI (curr.), *Storia della filologia classica*, Roma 2013, pp. 157-190, da cui si cita (p. 157).

damente puntualizzato Carmine Ampolo⁵². Tra queste condizioni c'è il superamento di un lungo stato di sudditanza nei confronti delle fonti classiche, per il quale scrivere la storia antica significava solo rifarsi ad esse (traducendole, riassumendole, al limite integrandole o correggendole), ma anche la messa a distanza dell'antichità, in altri termini la raggiunta consapevolezza delle differenze tra antico e moderno. Ebbene, N. si esprime esplicitamente su un aspetto come sull'altro. Spesso, infatti, riconosce come dannoso, in quanto pregiudicante qualsiasi attività storica, l'«assoggettamento di spirito e di giudizio (*Unterwerfung des Geistes und Urtheils*) alla lettera dei testi scritti e tramandati» che aveva dominato le trattazioni della storia come delle antichità romane fino alla fine del XVII secolo, e a causa del quale «la pretesa di voler verificare l'attendibilità degli autori antichi e il valore delle loro testimonianze avrebbe allora suscitato indignazione alla stregua di un'empia temerarietà (*ruchlose Vermessenheit*)»⁵³. Ma N. sottolinea altresì come parimenti pernicioso, perché impedisce la comprensione del passato, sia l'omologazione, la riduzione di quest'ultimo al presente⁵⁴. In questo errore sono incappati in qualche modo per primi, a suo avviso, già gli autori antichi, i quali infatti, quando si sono occupati di epoche lontanissime dalla loro, le hanno attualizzate, ovvero hanno proiettato su di esse ciò che era valido e provato per un orizzonte temporale diverso, in questo ingannati dal fatto che «spesso le cose, anche se internamente trasformate, conservavano gli stessi nomi»: il «timore reverenziale» verso di essi imperante per secoli ha inibito dal riconoscere tutto ciò, con grande nocumento. Nell'errore sono rimasti gli uomini del Medioevo, che, fino allo stesso Petrarca, «senza considerare la diversità dei tempi e dei costumi, vedevano le loro grandi anime [*scil.* dei Romani] come se fossero dei loro contemporanei e dei loro concittadini. Allo stesso modo essi vedevano nell'Impero del loro tempo una prosecuzione quasi immutata dell'antica età dei Cesari». E da questo errore sono viziate anche

⁵² Cfr. C. AMPOLO, *Storie greche. La formazione della moderna storiografia sugli antichi Greci*, Torino 1997, pp. 38-43.

⁵³ Così, in particolare, la *Prefazione* a *RG*² I, p. VII (= 95).

⁵⁴ Su questo punto N. si sofferma in particolare nelle introduzioni a *RG* I (pp. 6-10 = 68-73) e alle *Vorlesungen über Römische Alterthümer* (pp. 14-16 = 36-38); ma vd. anche la *Prefazione* a *RG* II (pp. V-VI = 84-85) e a *RG*² I (p. XIII = 102).

molte trattazioni della storia romana di età moderna (N. fa, tra gli altri, i nomi di Machiavelli e Montesquieu, per i quali pure ha parole elogiative)⁵⁵, malgrado «l'intuizione (*Anschauung*) più nitida e viva delle caratteristiche peculiari dell'antica Roma» raggiunta da molti degli umanisti del Quattrocento. Ed è la lezione di questi ultimi che va recuperata, rifiutando ogni appiattimento del passato sul presente e, viceversa, tentando, con l'ausilio dello studio critico e filologico, di immedesimarsi nel passato, nel senso di rappresentare gli oggetti della vita quotidiana così come i concetti degli antichi «proprio in quel modo in cui essi apparivano familiari ai loro occhi», e che è differente dal nostro: secondo, dunque, un'impostazione emica, si direbbe oggi⁵⁶. La ricerca storica deve essere allora per N. ricostruzione (e poi narrazione) di una diversità non omologabile. In altre parole, il passato va studiato secondo una prospettiva storica, ovverosia contestualizzandolo e quindi ponendolo nella giusta distanza dal presente.

L'interesse dei testi di N. raccolti nei due volumi non è confinato alle affermazioni programmatiche che contengono e alle riflessioni metodologiche che vi sono sviluppate. Significative, per esempio, nella misura in cui mostrano come N. si muovesse in un'ottica di storia universale, sono, nell'*Introduzione ai Vorträge über Alte Geschichte*, le pagine (4-7 = 49-52) in cui N. illustra cosa intendesse per storia antica, per lui comprensiva di molte altre popolazioni oltre ai Greci e ai Romani, di alcune delle quali fu del resto buon conoscitore ed estimatore⁵⁷. Interessante, ancora, è il giudizio negativo espresso nell'introduzione a *RG I* (pp. 10-11 = 73-74) sulla Grecia tardoellenistica, che, se viene conquistata da Roma, non è, come da parte greca fu detto, per un «incontrastabile destino», ma per la «man-

⁵⁵ I riferimenti sono, rispettivamente, ai *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* e alle *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence*.

⁵⁶ Sui due livelli di indagine (etico ed emico) secondo i quali una cultura può essere studiata, come insegna l'antropologia più recente, vd., p.es., M. BETTINI - W.M. SHORT, *Introduzione*, in IDD. (curr.), *Con i Romani. Un'antropologia della cultura antica*, Bologna 2014, pp. 13-19.

⁵⁷ Questo aspetto è posto in grande rilievo da AMPOLO, *Storie greche*, pp. 45-47 e 145-146, in garbata polemica con l'accusa di razzismo storiografico mossa a N. da Martin Bernal. Sull'ideale di storia universale di N. vd. F. TESSITORE, *Introduzione a Lo storicismo*, Roma - Bari 1991, pp. 65-66.

canza di forza, di virtù e d'ingegno» dei suoi uomini. Non può non colpire, per fare un ultimo esempio, l'equilibrio che, in polemica con l'esaltazione di Roma dominante durante la Rivoluzione francese e poi l'età napoleonica, N. invoca allorché si voglia formulare un giudizio sui Romani. Si deve, infatti, deve tenere conto delle loro virtù, ma anche dei vizi che presso di loro, fin dai tempi più antichi, «coesistevano tranquillamente» con le prime: «un'insaziabile brama di potere (*Herrschaft*), un disprezzo privo di scrupoli (*gewissenlose Verachtung*) per il diritto altrui, un'insensibile indifferenza verso le sofferenze degli altri, l'avarizia (...) e un particolarismo cetuale (*ständische Absonderung*), da cui derivava spesso una durezza disumana (*unmenschliche Verstockung*) non solo verso gli schiavi e gli stranieri, ma anche verso i concittadini»⁵⁸.

Per concludere, molti sono gli spunti di riflessione offerti dai testi raccolti in questi volumi, e considerata l'estensione, tutto sommato limitata, spiace che non se ne fornisca, per una più piena fruizione, l'originale; la loro lettura sarà certamente di stimolo per approfondire la conoscenza di un autore dalla «personalità poliedrica, ricchissima, e forse, proprio per questo, ancora bisognosa di uno studio rinnovato»⁵⁹.

AMEDEO VISCONTI

⁵⁸ *Introduzione a RG I*, p. 13 (= 76-77). Non stupisce, a questo punto, che poco più avanti (pp. 15-18 = 78-80) N. non taccia degli effetti negativi della conquista romana (su tutti, la perdita di identità per le popolazioni sottomesse), che a suo giudizio erano comunque superati, e di gran lunga, da quelli positivi.

⁵⁹ TESSITORE, *Stelloncini nieubriani*, p. 1.

LIBRI RICEVUTI

MARCO BETTALLI - STEFANIA DE VIDO, *Storia greca: fonti e interpretazioni*, Roma, Carocci editore ("Studi superiori", 1325 - "Studi storici"), 301 pp.

ISBN 978-88-290-1353-1

FEDERICO BIDDAU, *Il canone del ritmo. Introduzione alla prosodia e metrica del latino classico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura ("Polus", 5), 2021, 150 pp.

ISBN 978-88-9359-574-2

A lume di naso. Olfatto, profumi, aromi tra mondo antico e contemporaneo, a cura di VINCENZO BOCHICCHIO - MARCO MAZZEO - GIUSEPPE SQUILLACE, Macerata, Quodlibet, 2019, 186 pp.

ISBN 978-88-229-0346-4

LUCIANO CANFORA, *Tucidide e il colpo di stato*, Bologna, Il Mulino, 2021, 312 pp.

ISBN 978-88-15-29252-0

Mira varietas lectionum, a cura di RAFFAELLA CANTORE - FJODOR MONTEMURRO - CHIARA TELESCA, Potenza, BUP - Basilicata University Press ("Akribos anaginoskein", 2),

2021, XII + 321 pp.

ISBN 978-88-31309-14-1

MARCO TULLIO CICERONE, *Il sogno di Scipione*, Testo critico, traduzione e commento a cura di ANTONIO PIRAS. In appendice la versione greca di Massimo Planude e il volgarizzamento di Zanobi da Strada, Quartu S. Elena (Cagliari), Metis Academic Press ("Studi e ricerche", 4), 2021, 118 pp.

ISBN 978-88-31475-06-8

GABRIELE COSTA, *Opinioni di un glottologo. Cinquanta recensioni e rassegne (1984-2021)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2022, XVI + 495 pp.

ISBN 978-88-3613-250-8

Centro e periferia nella letteratura latina di Roma imperiale, a cura di MARIA LUISA DELVIGO, Udine, Forum ("Lingue antiche e moderne. Strumenti", 3), 2021, 505 pp.

ISBN 978-88-3283-246-4

Il teatro delle emozioni. L'ira. Atti del 3° Convegno internazionale di studi (Padova, 12-14 ottobre 2020 - online), a cura di MATTIA DE POLI, Padova, Padova University Press,



2021, 601 pp., 38 figg.

ISBN 978-88-6938-272-7

Sub palliolo sordido. Studi sulla commedia frammentaria greca e latina – Studies on Greek and Roman Fragmentary Comedies, a cura di MATTIA DE POLI - GIUSEPPE EUGENIO RALLO - BERNHARD ZIMMERMANN, Göttingen, Verlag Antike (“Studia Comica”, 13), 2022, 538 pp.

ISBN 978-3-949189-23-4

MARCO FATTORI, *Studi su accento e correptio iambica in Plauto*, Bologna, Patron (“Testi e manuali per l’insegnamento universitario del latino”, 152), 2022, 94 pp.

ISBN 978-88-555-3544-1

Filologia e letteratura in san Gerolamo (nel XVI centenario della morte). Atti della XII Giornata Ghisleriana di Filologia classica, a cura di FABIO GASTI, Campobasso - Foggia, Il Castello Edizioni (“Echo”, 35), 2021, XI + 154 pp.

ISBN 978-88-6572-211-4

FILOMENA GIANNOTTI, *Scrinia Arverna. Studi su Sidonio Apollinare*, Pisa, Edizioni ETS (“Studi e testi di storia antica”, 29), 2021, 262 pp.

ISBN 978-88-4676-240-5

Delectat varietas. Miscellanea di Studi in memoria di Michele Coccia, a cura di MARIA GRAZIA IODICE - ANTONIO MARCHETTA, Roma,

Borgia, 2020, VII + 268 pp.

ISBN 978-88-7156-179-1

ORAZIO LICANDRO - NICOLA PALAZZOLO, *Papirius Iustus. Libri XX de constitutionibus*, Roma, «L’Erma» di Bretschneider (“Scriptores Iuris Romani”, 10), 2021, VIII + 258 pp.

ISBN 978-88-91322-85-2

ORAZIO LICANDRO, *Cesare deve morire. L’enigma delle Idi di Marzo*, Milano, Baldini+Castoldi, 2022, 352 pp.

ISBN 978-88-93884-78-5

GIUSEPPINA MAGNALDI, *Illuminare i testi. La parola-segnale nelle tradizioni manoscritte di prosatori latini*, Venezia, Edizioni Ca’ Foscari (“Lexis Supplementi | Supplements”, 7 - “Studi di Letteratura Greca e Latina | Lexis Studies in Greek and Latin Literature”, 4), 2022, VIII (s. n.) + 213 pp.

ISBN 978-88-6969-605-3 [ebook]

ISBN 978-88-6969-606-0 [print]

Pro merito laborum. Miscellanea epigrafica per Gianfranco Paci, a cura di SIMONA ANTOLINI - SILVIA MARIA MARENGO, Tivoli, Edizioni TORED (“Ichnia”, 16), 2021, XLIX + 694 pp.

ISBN 978-88-99846-43-3

GIANFRANCO MOSCONI, *Democrazia e Buon governo. Cinque tesi democratiche nella Grecia del V secolo a.C.*, Milano, LED - Edizioni

universitarie di Lettere Economia
Diritto (“Ελληνικά. Studi di storia
greca”), 2021, 232 pp.

ISBN 978-88-7916-985-1

ANTONIAETTA PROVENZA, *Catarsi ed
ethos. La musica tra formazione del
carattere e cura dei mali nella Grecia
antica*, Palermo, Palermo University
Press (“Antichità al presente”, 1),
2022, 295 pp.

ISBN 978-88-5509-365-1

LUCIO RUSSO, *Il tracollo culturale. La
conquista romana del Mediterraneo
(146-145 a.C.)*, Roma, Carocci
editore (“Frecce”, 338), 2022, 287 pp.

ISBN 978-88-290-1222-0

*Hieronymus Romanus. Studies on
Jerome and Rome on the Occasion of*

the 1600th Anniversary of his Death,
edited by INGO SCHAAF *et alii*,
Turnhout, Brepols (“Instrumenta
Patristica et Mediaevalia”, 87),
2021, 609 pp.

ISBN 978-2503-59259-6

GIUSEPPE SQUILLACE, *Gli inganni di
Cleopatra. Fonti per lo studio dei
profumi antichi*, Firenze, Leo S.
Olschki Editore, 2022, X + 191 pp.

ISBN 978-88-222-6812-9

VLADIMIRO ZABUGHIN, *Giulio
Pomponio Leto. Saggio critico*, a cura
di MARIA ACCAME, Tivoli, Edizioni
TORED (“Carteggi, inediti,
ristampe del Ventesimo Secolo”, 1),
2021, I, 468 pp.; II (Testo), 296 pp.;
II (Note), 196 pp.

ISBN 978-88-99846-62-6

ABSTRACTS

STEFANO STRUFFOLINO, *L'alternativa politica di Caristo d'Eubea tra epoca arcaica e classica*

The southern region of Euboea, dominated by its main center of Karystos and including the ancient sanctuary of Poseidon in Geraistos, has always stood out, as a result of ethnic, geomorphological and climatic factors, for a greater proximity to the Cycladic world rather than to the mainland and the rest of the island. In the 6th and 5th centuries BC, even its political situation seems to experience the consequences of this peculiar diversity: reluctantly forced to submit to the Persians, it was severely punished by Themistocles and constrained to join the Athenian league. The impossibility of avoiding relations with a powerful neighbor creates a fluctuating relationship played out between necessary compromises and the desire to maintain autonomy. The possibility of a cleruchic installation on its territory has long been the subject of debate; the historical and epigraphic sources remain vague, while archaeological evidence does not seem to provide convincing answers. Perhaps some alternative explanation is possible.

NICOLA MANCINI, *Frinico, fr. 4 Snell - Kannicht: alcune considerazioni*

Phrynichus' fragment 4 Snell - Kannicht, transmitted by Hesychius (ε 195) and belonging to the tragedy *The Danaids*, is commonly interpreted as ἔγκαρπα. This is how it is printed in the first volume of the *TrGF* as well as in some of the most recent editions of Phrynichus. This article carries out a careful analysis of the entry as transmitted by Hesychius' *codex unicus* (MARC. GR. Z. 622) and an investigation of ancient *lexica*'s modalities of quotation and comment. It argues that the tragic fragment passed down by Hesychius is ἔγκαρπα – the lemma of the lexicon's entry – and not ἔγκαρπα, which turns out to be an *interpretamentum* of the commented-upon passage. Some attempts to contextualize the fragment conclude the article.



THOMAS R. MARTIN, *A Life Lesson for a Conqueror: Alexander the φρηνήρης and Candace of Meroe in the Greek Alexander Romance*

This article examines the depiction of Alexander the Great as φρηνήρης in the Greek *Alexander Romance* especially in the context of his interaction with Candace, the ruler of Meroe. As the only character in the story so described, Alexander displays his “practical intelligence” in anticipating and overcoming dangers—until he encounters Candace, a Black woman who outsmarts and captures him, thereby teaching him a life lesson about the consequences of underestimating those considered Others based on prejudicial assumptions about race and gender.

MARCO FILIPPI, *Esempi di lessico tragico nelle elegie di Tibullo e loro funzione*

This article provides examples taken from some of Tibullus’ elegies which present references, for the most part formal, to expressions and vocabulary typical of archaic Latin tragedy. A comparison of the various passages examined reveals that Tibullus’ elegies most influenced by these suggestions are those which, by their nature, present a celebratory context and therefore require a high style.

CARLO DI GIOVINE, *Note al testo di Ovidio Her. 16*

In the light of an attentive examination of textual contexts, some heavy editorial suggestions and corrections recently proposed to Ovid, *Her.* 16 (Paris to Helen) seem unjustified. The article offers notes to *Her.* 16, 35-40; 97-98; 141-148; 213-214.

GIANMARCO BIANCHINI - GIAN LUCA GREGORI, *Virgilio epigrafico. La prima testimonianza su pietra di Aen. 1, 5-6*

This article contains a new quotation on stone of VERGIL *Aeneid* 1, 5-6 (*multa quoque et bello passus dum conderet urbem / inferretque deos Latio genus unde Latinum*). Given its paleographic and stylistic peculiarities, the inscription – of unknown origin – may be dated to the 2nd or early 3rd century AD. A systematic survey of the literary occurrences of these two lines is also given, together with a review of the other cases of epigraphic citations from Virgil longer than one line, either taken out of context or adapted to a sepulchral reference.

MARINA PASSALACQUA, *La critica del testo negli epistolari dei dotti carolingi*

This article deals with passages from the correspondence of the Carolingian scholars concerning textual criticism of ancient texts, to show the different problems they encountered – *collatio*, typology of mistakes, editing – and how they tried to solve them. We can assume once more that the task Carolingian *scriptoria* took on, trying to ensure the correctness of the transmission of the classics, was the rescue of the cultural project of Roman empire inside the new structure built by Charlemagne.

GAETANO DE SANCTIS, *Sul margine del deserto. Novella*. Nota introduttiva di ANTONELLA AMICO

A short story written by the historian Gaetano De Sanctis in 1932, a few months after his refusal of the oath of allegiance to fascism, is published now for the first time. *Sul margine del deserto* («On the margin of the desert»), set in Egypt in the 4th century BC, narrates the life of Paphnuti, spent between action in society and contemplation in the desert as an anchorite monk. An introduction by Antonella Amico gives biographical background and some suggestions about literary references.

MARTINA GATTO, *Da Schiller alla Rosa Bianca. Licurgo, Aristotele e due volantini contro il Terzo Reich*

Between 1942 and 1943, the anti-Nazi group called the White Rose distributed six leaflets against the Third Reich. Although there is an extensive bibliography on these pamphlets, the presence of references to the ancient world has not been adequately investigated. Therefore, this article focuses on two leaflets by the White Rose: the first leaflet, which explicitly mentions the lawgiver of Sparta and its constitution through a quote from a passage by Friedrich Schiller's essay *Die Gesetzgebung des Lykurgus und Solon*, and the third leaflet containing a quote from Aristotle's *Politics* on the tyranny of Syracuse.

ANNAROSA GALLO, *Gaetano De Sanctis e la "recuperata libertà" in uno scambio con Edoardo Volterra alla caduta del fascismo*

This article analyzes two letters between Gaetano De Sanctis and Edoardo Volterra in the first days of August 1943. It mainly dwells on De Sanctis' position on the "recovered freedom" that anticipates his choices against the "fascism in reverse".



ANTONINO NASTASI, *Iscrizioni in latino postunitarie di Roma: un aggiornamento*

This article offers some addenda to my book entitled *Le iscrizioni in latino di Roma Capitale (1870-2018)* (Rome, Quasar, 2019). Inscriptions from Villa Blanc (Via Nomentana) and some residential buildings in Via Minturno, Via Gabrio Serbelloni, and Piazza Verbano, all dating to the period 1897 to 1930, are published here for the very first time. Inscriptions from the former hospital «Carlo Forlanini» (1934) are published in a corrected edition that replaces their flawed transcription of 1940. Additionally, the article reveals the authors of the inscriptions of the INA buildings in Via Sallustiana and Piazza Sant'Andrea della Valle, as well as of the inscription at the entrance of the rectorate of the Sapienza University (which is no longer extant). It is moreover demonstrated that an inscription in the Rione Monti was later deleted. Finally, two very recent inscriptions (2019) are published here for the first time.